CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

MANIFESTO PER LE ELEZIONI EUROPEE 2024

Per un'Europa competitiva e sostenibile

L'Agenda del Terziario

ELEZIONI EUROPEE

2024

#VERSOILVOTO
#CONFCOMMERCIOCÈ

Il presente documento è stato chiuso con le informazioni disponibili al 5 aprile 2024

@ Confcommercio-Imprese per l'Italia

INDICE

Introduzione 1

1. L'UE nella post-globalizzazione 3

1.1 Un'autonomia strategica non dimenticando il multilateralismo 7

1.2 Una politica commerciale efficiente e accessibile a tutte le imprese 7

1.3 Il controllo sugli investimenti diretti esteri 8

2. La competitività dell'economia europea 9

2.1 Terziario di mercato e MPMI nell'UE 12

2.2 Lo Small Business Act 14

2.3 Un turismo resiliente e sostenibile 15

2.4 Favorire l'imprenditorialità di giovani e donne 16

2.5 Investire nel capitale umano 19

2.6 Accompagnare le imprese nella digitalizzazione 20

2.7 Semplificare l'accesso al credito e al mercato dei capitali 22

2.8 Completare l'Unione bancaria 23

2.9 Regole per i nuovi strumenti di pagamento 23

2.10 Criteri ESG non discriminatori 24

3. Il mercato interno 27

3.1 Misurare le restrizioni al commercio in maniera efficace 29

3.2 Concorrenza e regolazione: la direttiva sui servizi e il mercato digitale 30

3.3 Trasporti e infrastrutture per la competitività del mercato interno 31

3.4 Migliorare le regole per lavoro e welfare 32

3.5 Per una tassazione non distorsiva 34

4. La coesione territoriale **37**

4.1 Una coesione territoriale ancora lontana 39

4.2 Rafforzare il ruolo delle città nelle politiche UE 41

4.3 L'Europa della cultura 42

4.4 Il Sistema delle Professioni 44

5. Il Green Deal **47**

5.1 Un Green Deal sostenibile per l'economia europea 49

5.2 Una politica energetica comune dell'UE 51

6. La politica fiscale dell'UE **53**

6.1 Un nuovo bilancio comune per le sfide dell'UE 55

6.2 Una politica europea per le filiere produttive strategiche 55

7. La governance dell'UE **59**

7.1 Un processo decisionale più efficiente ed inclusivo 61

INTRODUZIONE

Un'Unione Europea (UE) competitiva sulla scena globale costituisce un fattore essenziale per la stabilità politico-economica dei suoi Stati membri, la qualità della vita dei suoi cittadini e la crescita sostenibile e duratura delle sue imprese. La competitività, in quanto concetto relativo, dipende dalle condizioni interne che si confrontano con quelle esterne.

Negli ultimi cinque anni il contesto globale è significativamente mutato. È tornata la geografia politica nelle relazioni economiche internazionali per effetto di crescenti tensioni geopolitiche recentemente acuite dai conflitti nell'Europa dell'Est e in Medio Oriente, oltre che dalla crisi nel Mar Rosso. La frammentazione dell'ordine mondiale ha aperto una nuova competizione politica ed economica che ha eclissato le regole di *fair play* che hanno caratterizzato contesti multilaterali quali il *World Trade Organization* (WTO) e l'UE stessa. In questa competizione, in cui le alleanze politiche internazionali rischiano di cedere il passo agli interessi economici nazionali, l'UE deve conservare il suo potere economico per non cadere nell'irrilevanza geopolitica e fallire rispetto ai suoi valori e obiettivi.

Per mantenere la sua dimensione economica e la sua competitività, l'UE deve garantire un contesto favorevole per la creazione e lo sviluppo delle imprese nel mercato unico. L'attività imprenditoriale è, infatti, condizione necessaria per aumentare la produttività, fattore decisivo a difesa della qualità della vita in un'Europa che invecchia.

Le regole per un mercato interno sempre più integrato devono seguire i principi di sussidiarietà e proporzionalità e trovare il giusto bilanciamento tra concorrenza e coesione, nel rispetto del modello di economia sociale di mercato indicato dal Trattato sull'UE. Oltre al divario tra regioni e a quello tra aree agricole ed urbane, l'UE dovrà porre attenzione al crescente divario tra economia fisica e digitale e alle sue conseguenze per la qualità della vita dei cittadini.

La dimensione economica che l'UE intende rafforzare passa anche attraverso gli obiettivi che essa si è data, soprattutto per le sfide della doppia transizione verde e digitale, che necessitano di investimenti significativi. Per quanto riguarda il *Green Deal*, occorre adottare un approccio pragmatico alla transizione, fondato, cioè, su valutazioni di impatto ampie e affidabili, su criteri di gradualità e di sostenibilità economica e sociale, sul principio di neutralità tecnologica e su strumenti finanziari di incentivazione e di accompagnamento per territori, imprese e cittadini.

Il *Next Generation EU* (NGEU) aiuterà i Paesi membri a finanziare riforme e investimenti fino al 2026. Dopo questa data, le previste nuove regole del Patto di Stabilità e Crescita (PSC) imporranno politiche fiscali restrittive soprattutto nei Paesi ad alto debito pubblico, rendendo molto difficile proseguire negli investimenti rilevanti. Per gli investimenti in beni pubblici europei – come la decarbonizzazione, la digitalizzazione e la difesa comune – l'UE deve, quindi, considerare

l'adozione di un bilancio comune 'potenziato' permanente con capacità di debito (come per il NGEU) e adeguata capacità fiscale.

Oltre ad una domanda comune per i beni pubblici europei, è necessario valutare come sostenere l'offerta, quindi le imprese, nei settori ritenuti strategici. Le interruzioni dei flussi di commercio e la concorrenza internazionale condizionata da sussidi e altre misure discriminatorie hanno richiesto una rinnovata politica per i settori produttivi che sinora si è basata prevalentemente su aiuti di Stato. Tuttavia, i Paesi membri dell'UE hanno diversa capacità fiscale, in ragione dei rispettivi livelli di debito pubblico e delle restrizioni connesse al previsto nuovo PSC.

Infine, l'UE deve aggiornare il suo *modus operandi* soprattutto in vista di un allargamento. Passando da 27 a oltre 30 membri aumenta la probabilità di una paralisi in sede di Consiglio quando è necessario il voto all'unanimità. Pertanto, l'UE dovrà rimanere capace di agire in maniera efficiente espandendo gli ambiti di decisione a maggioranza qualificata.

Negli ultimi cinque anni l'UE ha dimostrato di saper reagire quando il *business* non è *as usual*: dalla gestione comune dei vaccini al NGEU, dall'impegno sulla transizione verde e digitale alle sanzioni a seguito dell'invasione russa in Ucraina. Un analogo impegno comune andrebbe messo in campo sulla questione immigrazione, con lo sviluppo di un "Piano Mattei" europeo di vera cooperazione economica con gli Stati africani, anche per bilanciare gli interventi nel continente africano di attori come Russia e Cina, molto preoccupanti geopoliticamente per gli interessi dell'Europa.

Le elezioni europee del giugno 2024 costituiranno un importante momento democratico che permetterà alle Istituzioni dell'Unione di incrementare gli sforzi volti a garantire una maggiore autonomia strategica e a promuovere la competitività dell'economia europea a livello globale.

Confcommercio-Imprese per l'Italia condivide quanto espresso dai leader dell'UE nelle Conclusioni del Consiglio Europeo di ottobre 2023, che hanno riconosciuto l'importanza per il nostro continente di rafforzare la resilienza economica e migliorare l'accesso delle imprese europee ai mercati globali, ridurre le dipendenze critiche e limitare gli ostacoli normativi per favorire una crescita duratura.

1. L’UE nella post-globalizzazione

Negli ultimi cinque anni è significativamente mutato il contesto globale. È tornata la geografia politica nelle relazioni economiche internazionali per effetto di crescenti tensioni geopolitiche recentemente acuite dai conflitti nell'Europa orientale e in Medio Oriente, dalla crisi nel Mar Rosso, nonché dalla politica internazionale della Cina basata sull'influenza economica e sull'affermazione a livello diplomatico.

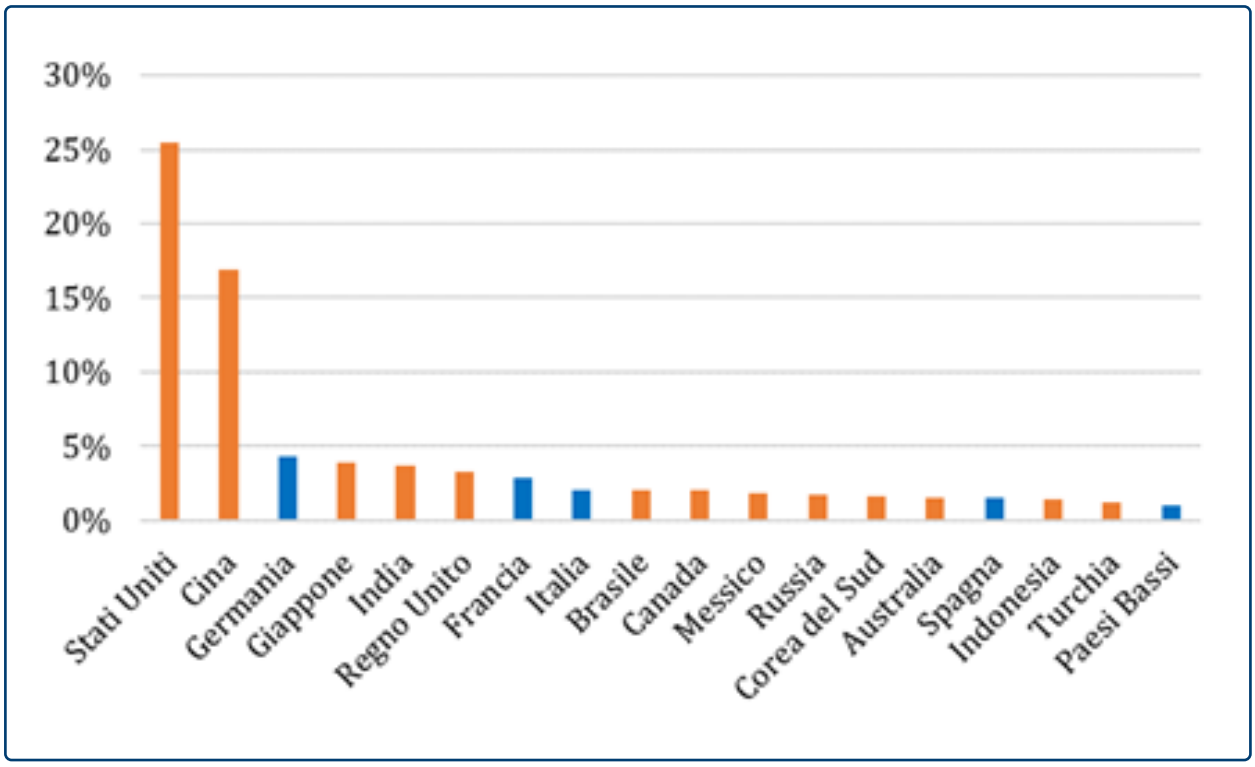
Il numero di restrizioni a livello mondiale con effetti sul commercio transfrontaliero e sugli investimenti diretti esteri (IDE) è aumentato soprattutto dopo la pandemia da Covid-19. Gli investimenti e i flussi finanziari sono sempre più guidati dall'allineamento geopolitico, piuttosto che dalla distanza economica. Il *friendshoring* ha preso il posto dell'*offshoring*, in cui le catene globali del valore, alla ricerca dell'efficienza, animavano un mondo 'appiattito' dalla globalizzazione.

La frammentazione dell'ordine mondiale ha aperto una nuova competizione politica ed economica che ha eclissato le regole di *fair play* che hanno caratterizzato contesti multilaterali quali il WTO e l'UE stessa. In questa competizione, in cui le alleanze politiche internazionali rischiano di cedere il passo agli interessi economici nazionali (si pensi al caso dell'*Inflation Reduction Act* degli Stati Uniti), l'UE deve mantenere il suo potere economico per non cadere nell'irrilevanza geopolitica e fallire rispetto ai suoi valori e ai suoi obiettivi. Valori che sono indicati all'articolo 2 del Trattato sull'UE (TUE):

> "L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini".

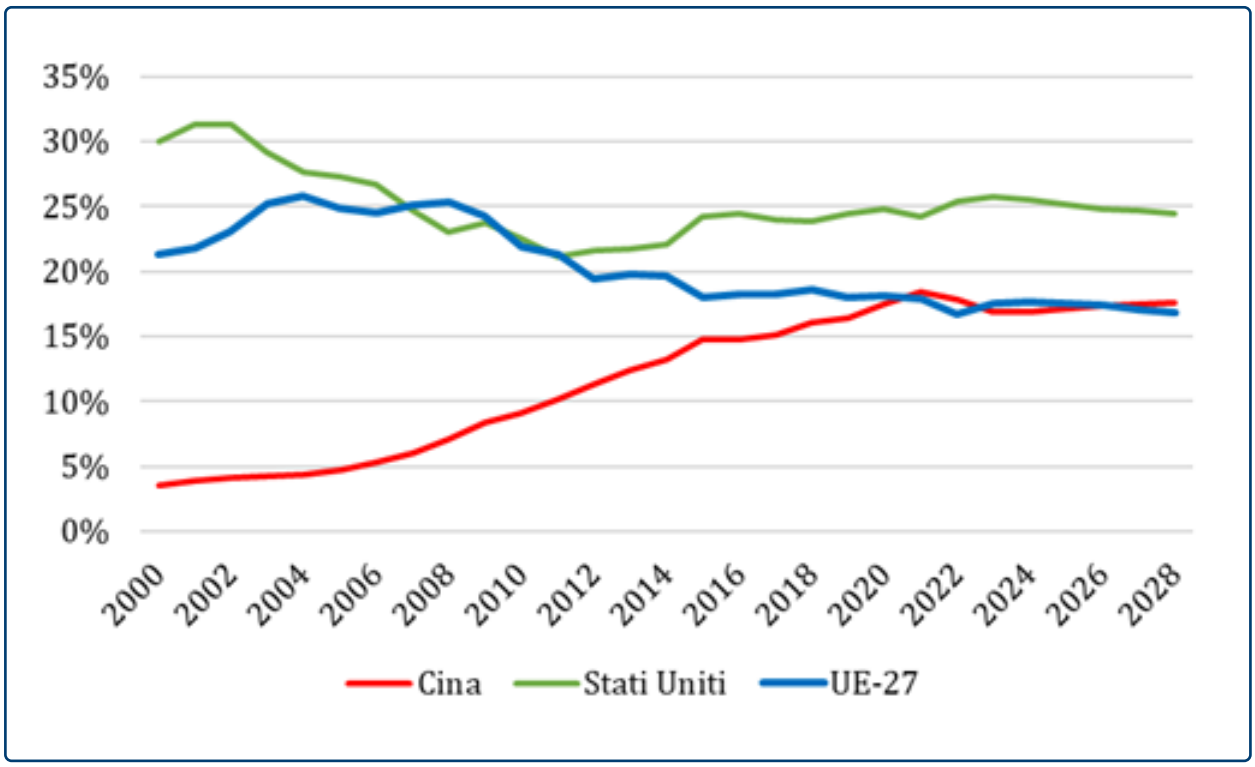
È bene, infatti, ricordare che la ragion d'essere dell'UE è la possibilità di risolvere problemi che i Paesi non sarebbero in grado di affrontare da soli. Nella figura 1 emerge come anche i Paesi dell'UE con il prodotto interno lordo (PIL) più elevato non potrebbero, da soli, reggere il confronto competitivo con Stati Uniti e Cina (fig. 2).

Fig. 1 – PIL in percentuale di quello mondiale *(USD a prezzi correnti, 2024)*



Fonte: FMI, WEO ottobre 2023

Fig. 2 – PIL in percentuale di quello mondiale *(USD a prezzi correnti)*



Fonte: FMI, WEO ottobre 2023

1.1 Un'autonomia strategica non dimenticando il multilateralismo

L'autonomia strategica aperta dell'UE si riferisce alla capacità di agire senza necessariamente dipendere da altri Paesi in tutte le questioni di importanza strategica. La ricerca di questa autonomia deve, comunque, far rimanere l'UE aperta al commercio e alla cooperazione globali. Le forme di *friend/near/re-shoring* non devono far dimenticare che le catene del valore sono tanto forti quanto il loro anello più debole. Forme di autosufficienza, ove possibili, sono spesso costose: un'economia internazionale polarizzata attorno alle grandi potenze vanifica i vantaggi della globalizzazione e rischia di acuire i contrasti tra Stati.

Pertanto, Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- proseguire nel lavoro per sbloccare l'*impasse* decisionale del WTO secondo quanto proposto dalla Commissione Europea nel febbraio 2023[1];
- adottare un approccio che renda l'UE più "forte" e convincente verso i Paesi terzi per condividere il più possibile principi e azioni, in particolare quelli relativi al cambiamento climatico, al degrado ambientale, al lavoro dignitoso, per citarne alcuni, al fine di evitare qualsiasi sorta di "isolamento" dell'UE nel mercato globale.

1.2 Una politica commerciale efficiente e accessibile a tutte le imprese

Il numero delle micro, piccole e medie imprese (MPMI) europee che internazionalizzano in maniera strutturata, andando oltre la semplice operazione di vendita transfrontaliera, è ancora ridotto.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- favorire l'adozione di un approccio sistematico, nonché settorialmente inclusivo, all'internazionalizzazione delle MPMI, che inizia sicuramente dagli Accordi di Libero Scambio, imprescindibile "contesto normativo abilitante" per distribuire prodotti e servizi europei in Paesi esteri;
- non penalizzare le imprese, soprattutto le MPMI, quando la politica commerciale basata sul principio dello sviluppo sostenibile comporta maggiori costi e maggiore burocrazia. Devono essere definiti con chiarezza e certezza tempi e omogeneità di applicazione, o per lo meno armonizzazione, fra i vari Paesi UE;
- rafforzare il supporto alle imprese, sia diretto, sul modello per esempio di *Enterprise Europe Network* (EEN), sia indiretto a programmi dei singoli Stati;
- assicurare, eventualmente tramite un'autorità doganale dell'UE, l'applicazione uniforme delle procedure doganali a livello di ciascuno Stato membro.

1 WTO, "Reinforcing the deliberative function of the WTO to respond to global trade policy challenges". Communication from the European Union, WT/GC/W/864 22 febbraio 2023 https://docs.wto.org/dol2fe/Pages/FE_Search/FE_S_S006.aspx?MetaCollection=WTO&SymbolList=%22WT%2FGC%2FW%2F864%22+OR+%22WT%2FGC%2FW%2F864%2F*%22&Language=ENGLISH&SearchPage=FE_S_S001&languageUIChanged=true

1.3 Il controllo sugli investimenti diretti esteri

Gli investimenti diretti esteri (IDE) rappresentano, in linea di principio, un elemento positivo per lo sviluppo economico e sociale dei Paesi beneficiari, in quanto possono aumentarne la competitività grazie all'incremento di *stock* di capitale e, dunque, della produttività complessiva. Tuttavia, per salvaguardare la sicurezza nazionale, i Paesi possono stabilire condizioni o vietare alcuni IDE. Recentemente è aumentata l'attività di controllo degli IDE a livello nazionale e, dal 2020, l'UE si è dotata di un regolamento, stabilendo un meccanismo di cooperazione tra la Commissione e gli Stati membri. A gennaio 2024 la Commissione ha pubblicato una proposta di revisione del regolamento[2] per garantire che tutti gli Stati membri dispongano di un meccanismo di controllo che consenta la valutazione delle transazioni prima che siano completate.

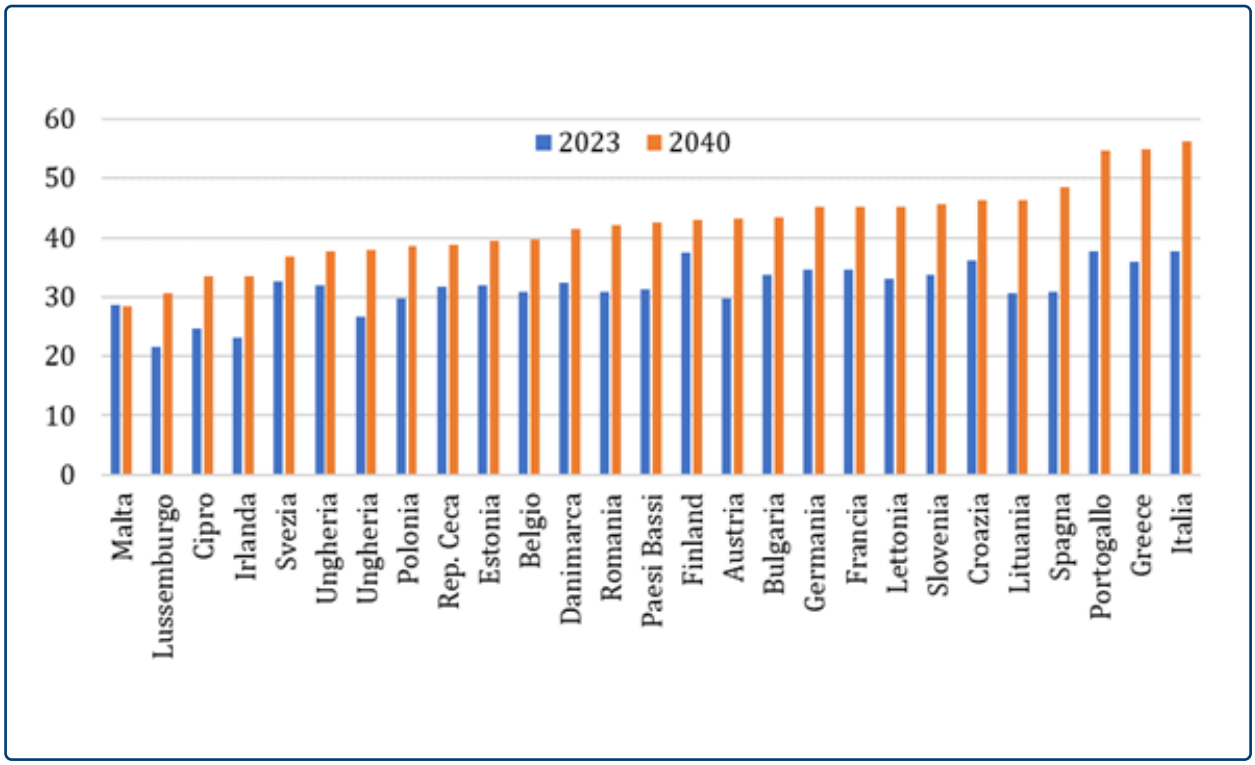
› Confcommercio-Imprese per l'Italia auspica che, nella revisione del regolamento, vi sia una chiara definizione a livello UE dei settori da proteggere. La definizione di tale perimetro deve considerare che troppe restrizioni potrebbero ostacolare i miglioramenti di efficienza e innescare misure protezionistiche ritorsive da parte di altri Paesi.

2 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2024/0017(COD)

2. La competitività dell'economia europea

L'attività imprenditoriale è condizione necessaria per aumentare la produttività, fattore determinante a difesa della qualità della vita in un'Europa che invecchia. Nella figura 3 si riportano le proiezioni *baseline* della prima variante dell'indice di dipendenza anziani (*old-age dependency ratio*), ovvero il rapporto tra popolazione con età uguale o superiore a 65 anni e popolazione con età compresa tra 15 e 64 anni moltiplicato per 100. In tutti gli Stati membri questo rapporto è in crescita e nel 2040 l'Italia registrerà il valore più elevato dell'UE.

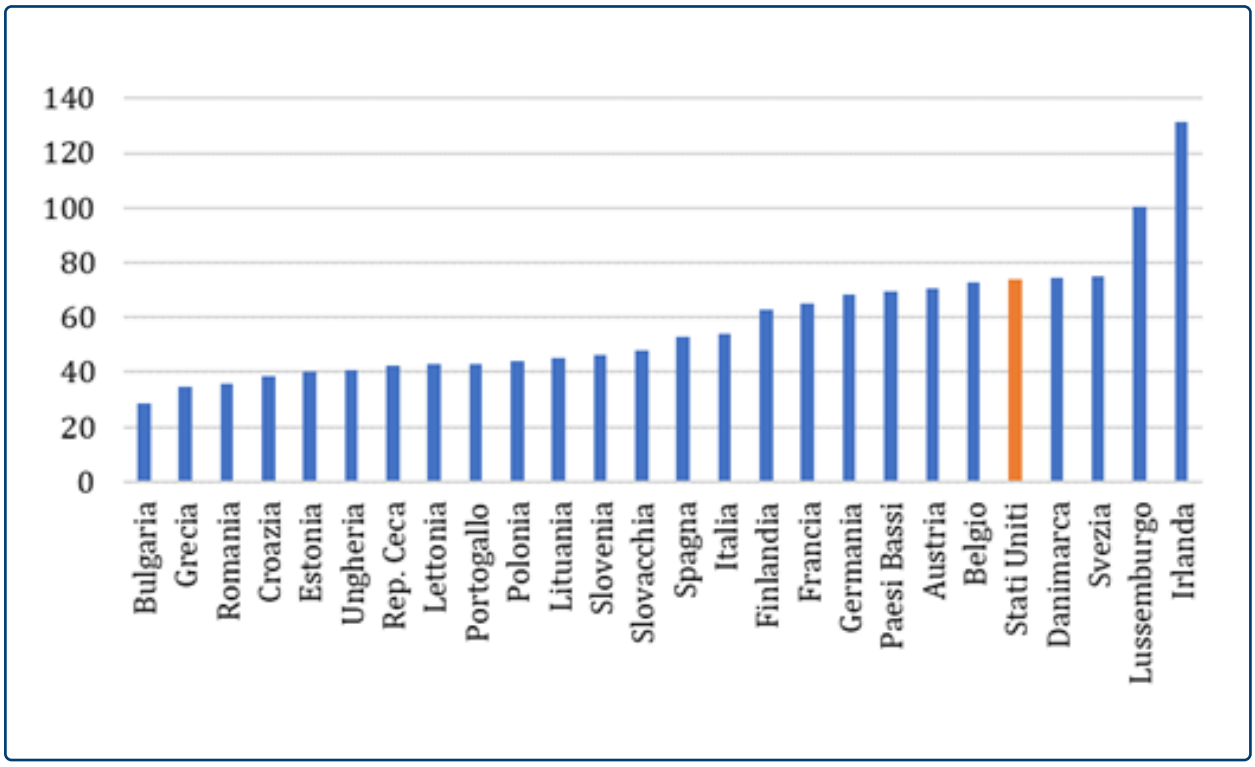
Fig. 3 – Indice di dipendenza anziani



Fonte: Eurostat

Per quanto riguarda la produttività del lavoro misurata come PIL per ora lavorata, il dato è molto eterogeneo all'interno dell'UE e pochi Paesi sono davanti agli Stati Uniti (fig. 4). Nel caso italiano, si producono 54,2 euro ogni ora lavorata, 68,5 euro nel caso tedesco.

Fig. 4 – Produttività del lavoro *(PIL per ora lavorata in USD, 2022)*



Fonte: OCSE

2.1 Terziario di mercato e MPMI nell'UE

In Europa bisogna vivificare l'impegno per un efficiente sostegno alle imprese del terziario di mercato, soprattutto alle MPMI.

Sotto il profilo settoriale, il terziario di mercato rappresenta sicuramente un importante volano per l'occupazione (tab. A): tra il 2012 e il 2023, nella metrica dei dati ufficiali riguardanti il numero di addetti (quindi lavoratori indipendenti e dipendenti nel complesso), su 15,4 milioni di nuovi posti di lavoro nell'Europa a 27, il 76% è stato sviluppato nel terziario di mercato (11,7 milioni di occupati in più).

Il contributo delle micro imprese, cioè quelle che impiegano fino a 9 addetti, è altamente significativo: ad esse si deve il 17% di tutti i nuovi occupati (2,57 su 15,44 milioni), di cui due terzi dovuti ai servizi di mercato (1,63 su 2,57 milioni).

Nel 2023 quasi il 30% dell'occupazione è nelle micro imprese (13,2% nella manifattura, 47,3% nelle costruzioni, 33,2% nel terziario di mercato).

Tab. A – Europa a 27: occupazione per macrosettori e micro imprese

EU27	quote % (1-9 addetti) su totale addetti del settore	var. ass. 2012-2023 del numero di addetti in migliaia		
	2012	2023 (**)	1-9 addetti	totale
manifattura	14,1	13,2	-47	1.668
costruzioni	47,1	47,3	990	2.052
servizi di mercato	36,3	33,2	1.631	11.718
totale (*)	**31,3**	**29,6**	**2.575**	**15.438**

(*) sono esclusi: agricoltura, miniere, produzione di elettricità, acqua e gas, finanza e assicurazioni, attività artistiche, sportive e intrattenimento, PA; (**) stime

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati Commissione Europea (COIN-JRC)

Il legame tra servizi e imprese di minore dimensione è, quindi, forte e persistente nel tempo. Se la quota di occupati nelle micro imprese nel periodo 2012-2023 risulta decrescente, è perché le stesse imprese – di più esigue dimensioni – si sono espanse, lungo un difficile percorso di efficienza e sviluppo di scala.

Una breve digressione riguardante l'Italia (tab. B) chiarisce che il *trend* di terziarizzazione dell'economia – che opera a livello globale – ha un'estensione temporale e un'intensità talvolta non pienamente apprezzate. Nel quasi trentennio 1995-2023, nel nostro Paese agricoltura, industria e pubblica amministrazione (PA) hanno perso complessivamente circa 1,4 milioni di unità standard di lavoro, approssimabili a impieghi equivalenti al tempo pieno. Nello stesso arco temporale, il terziario di mercato ne ha create oltre 3,6 milioni.

Tab. B – Terziario di mercato, ovvero dove si crea occupazione in Italia

Italia, Ula (contabilità nazionale), migliaia

	1995	2023	var. ass.	var. %
agricoltura	1.701	1.179	-522	-30,7
industria	6.116	5.577	-539	-8,8
terziario di mercato	11.135	14.789	3.654	32,8
PA	3.708	3.372	-336	-9,1
totale	**22.661**	**24.916**	**2.255**	**10,0**

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati Istat

2.2 Lo Small Business Act

La piena applicazione dei principi dello *Small Business Act*[3] (SBA), cioè dell'atto di carattere generale che ha definito le linee fondamentali della politica dell'UE per le MPMI – che costituiscono la larga maggioranza delle imprese dell'UE – affinché queste siano messe nelle condizioni di sfruttare appieno il loro potenziale di crescita ed innovazione, dovrebbe essere garantita in Italia dalla legge sullo Statuto delle imprese[4].

L'applicazione effettiva in Italia dei principi dello SBA non può, però, dirsi ancora pienamente conseguita.

Il riesame dello SBA del 2011[5] ha evidenziato la necessità di fare della regolamentazione intelligente una realtà per le MPMI europee.

L'attuazione del principio "Pensare anzitutto in piccolo" resta, quindi, al centro dello SBA e richiede la semplificazione del contesto normativo e amministrativo in cui operano le MPMI, implementando il principio "una sola volta" per evitare che le MPMI siano costrette ogni volta a riprodurre alla PA atti o documenti di cui la PA è già in possesso, rafforzando gli sportelli unici.

La normativa UE promuove la certezza legale e chiarisce sia le possibilità sia gli obblighi a cui le imprese sono sottoposte all'interno del mercato unico. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, il peso normativo e amministrativo causato dall'attuazione di nuove leggi europee – e, con esso, il costo economico sopportato dalle imprese per rispettare i nuovi obblighi normativi – è cresciuto esponenzialmente, compromettendo l'utilizzo di risorse economiche potenzialmente destinate ad altri usi.

La qualità della legislazione deve restare l'obiettivo primario dell'attività legislativa dell'UE. Le valutazioni di impatto sono, quindi, lo strumento fondamentale per misurare adeguatezza ed efficacia dell'intervento proposto.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

› rispettare i principi di sussidiarietà e proporzionalità nella definizione delle norme, in particolare quelle relative al mercato interno. Nel caso dei "ritardi di pagamento", per esempio, la proposta presentata dalla Commissione[6] a settembre 2023 ha previsto soluzioni uniche che non si adattano alla complessità delle diverse filiere e che richiedono un'attenta valutazione anche in relazione alla tipologia di atto da utilizzare (direttiva o regolamento);

3 Comunicazione della Commissione Europea COM (2008) 394 del 25 giugno 2008 "Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la piccola impresa (uno 'Small Business Act' per l'Europa)" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52008DC0394

4 Cfr. art. 1, comma 2, legge 11 novembre 2011, n. 180 "Norme per la tutela della libertà di impresa. Statuto delle imprese"

5 Comunicazione della Commissione Europea COM (2011) 78 del 23 febbraio 2011 "Riesame dello 'Small Business Act' per l'Europa" https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0078:FIN:it:PDF

6 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2023/0323(COD)

- fornire alla normativa europea esistente il tempo necessario, prima di procedere con nuove iniziative, sia per essere implementata, sia per essere valutata in relazione al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal legislatore;
- far sì che la Commissione tenga maggiormente in considerazione i risultati della consultazione di tutti i soggetti interessati e, in particolare, che i loro contributi siano adeguatamente analizzati nel momento dell'elaborazione della valutazione d'impatto. Ciò per evitare che eventuali lacune di dati alterino il giudizio sulla proporzionalità degli interventi proposti;
- migliorare la cooperazione tra le diverse strutture all'interno delle Istituzioni, agevolando un approccio olistico a beneficio della crescita e dell'occupazione. Questo vale in particolare per quei settori - si pensi al commercio e al turismo - dove la presenza di specifici organismi, interni alle Istituzioni, è attualmente carente;
- rafforzare l'uso del test MPMI per valutare l'impatto, in termini di costi e benefici, delle nuove iniziative legislative;
- proseguire sulla strada tracciata dall'iniziativa della Commissione tesa a controllare l'adeguatezza e l'efficacia della regolamentazione (REFIT), che costituisce un primo passo importante. Un contesto regolatorio più snello gioverà agli operatori economici del nostro continente, che si trovano già nella condizione di affrontare una competizione serrata da parte di imprese di Paesi terzi che ambiscono ad acquisire un ruolo importante nel nostro mercato.

2.3 Un turismo resiliente e sostenibile

Secondo i dati della Commissione, il settore del turismo contribuisce al 10% del PIL e al 12% dell'occupazione in Europa, attestandosi come quarta voce dell'esportazione e come significativo moltiplicatore economico: 1 euro di valore aggiunto generato dal comparto, infatti, attiva ulteriori 56 centesimi in altri settori[7].

Di questa influenza si è avuto ampio riscontro: dapprima durante la pandemia, quando le restrizioni imposte alla mobilità delle persone hanno paralizzato il settore e determinato perdite ingenti per buona parte degli altri comparti dell'economia; e, successivamente, quando il recupero dei flussi turistici ha guidato la ripresa economica, soprattutto negli Stati membri con più alta produzione di valore aggiunto legata al settore.

Le principali scadenze dettate dall'*Agenda europea per il turismo 2030*[8] cadranno nella prossima legislatura. Alla visione di un ecosistema più sostenibile, digitale e resiliente, stabilita dall'*Agenda*, si contrappone, però, un posizionamento debole del settore nella struttura delle competenze europee, che risale al Trattato di Lisbona del 2007. L'Unione può, infatti, intervenire esclusivamente

7 Comunicazione della Commissione Europea COM (2020) 550 del 13 maggio 2020 "Turismo e trasporti nel 2020 e oltre" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52020DC0550

8 Definita sulla base delle conclusioni contenute nel documento *Il turismo in Europa nel prossimo decennio: sostenibile, resiliente, digitale, globale e sociale*, adottate dal Consiglio "Competitività" il 27 maggio 2021 e ampiamente ribadite nel meeting dei Ministri europei del turismo del 20 febbraio 2024

per “sostenere, coordinare e completare l’azione degli Stati membri”, senza, quindi, alcun potere di indirizzo. Inoltre, da un lato, nell’ambito della Commissione, la tecnostruttura dedicata al settore appare sottodimensionata; dall’altro, all’interno della struttura del Parlamento continua a mancare una *task force* permanente sul turismo, nonostante se ne sia invocata più volte la costituzione. E soprattutto, non c’è una linea di *budget* con risorse dedicate al settore.

Si tratta di lacune che vanno colmate anche per consentire la realizzazione di riforme importanti come, ad esempio, quella del “regolamento visti”, improntata alla piena digitalizzazione delle relative procedure di domanda e rilascio in favore dei cittadini di Stati terzi[9].

Confcommercio-Imprese per l’Italia, al fine di conseguire gli obiettivi dell’*Agenda*, auspica che:

- si intensifichi l’adozione di provvedimenti per regolamentare le piattaforme online, stabilendo regole che impongano trasparenza e garantiscano equità nella concorrenza. Piattaforme di prenotazione e per il *food delivery* devono essere ben attenzionate nel processo di revisione e rafforzamento del pacchetto europeo di regolamentazione;
- le MPMI vengano supportate nell’attività di acquisizione degli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi di impatto ambientale, previsti nell’ambito del *Green Deal*;
- si individui un giusto equilibrio tra l’esigenza di garantire la tutela dei consumatori e gli obblighi imposti alle imprese, quanto a requisiti e procedure, che devono essere commisurati alle concrete possibilità di implementazione e agli oneri realisticamente affrontabili;
- si istituisca, all’interno della Commissione, una Direzione dedicata al turismo, ai fini del rafforzamento della cooperazione tra le Strutture all’interno delle Istituzioni.

2.4 Favorire l’imprenditorialità di giovani e donne

Confcommercio-Imprese per l’Italia reputa fondamentale lo stimolo alla nascita e allo sviluppo di imprese giovani per la creazione di occupazione, per favorire l’innovazione e la competitività, per contribuire alla crescita economica.

La crisi demografica che caratterizza il nostro Paese rappresenta un’ipoteca molto pesante nei confronti del futuro. Negli ultimi quarant’anni il numero dei giovani è diminuito di circa dieci milioni e la quota di ultrasessantacinquenni è quasi raddoppiata[10]. Il divario demografico-generazionale risulta particolarmente accentuato nel Sud del Paese. Per il 2063 si stima, inoltre, che la fascia di popolazione giovane (0-39 anni) residente in Italia diminuirà ulteriormente di oltre 5 milioni e mezzo (-24,6%).

Da oltre un decennio l’imprenditoria giovanile nel nostro Paese è in sofferenza: dal 2011 ad oggi sono scomparse 165 mila imprese giovanili e il tasso di imprenditoria giovanile si è ridotto del 2,9 per cento[11].

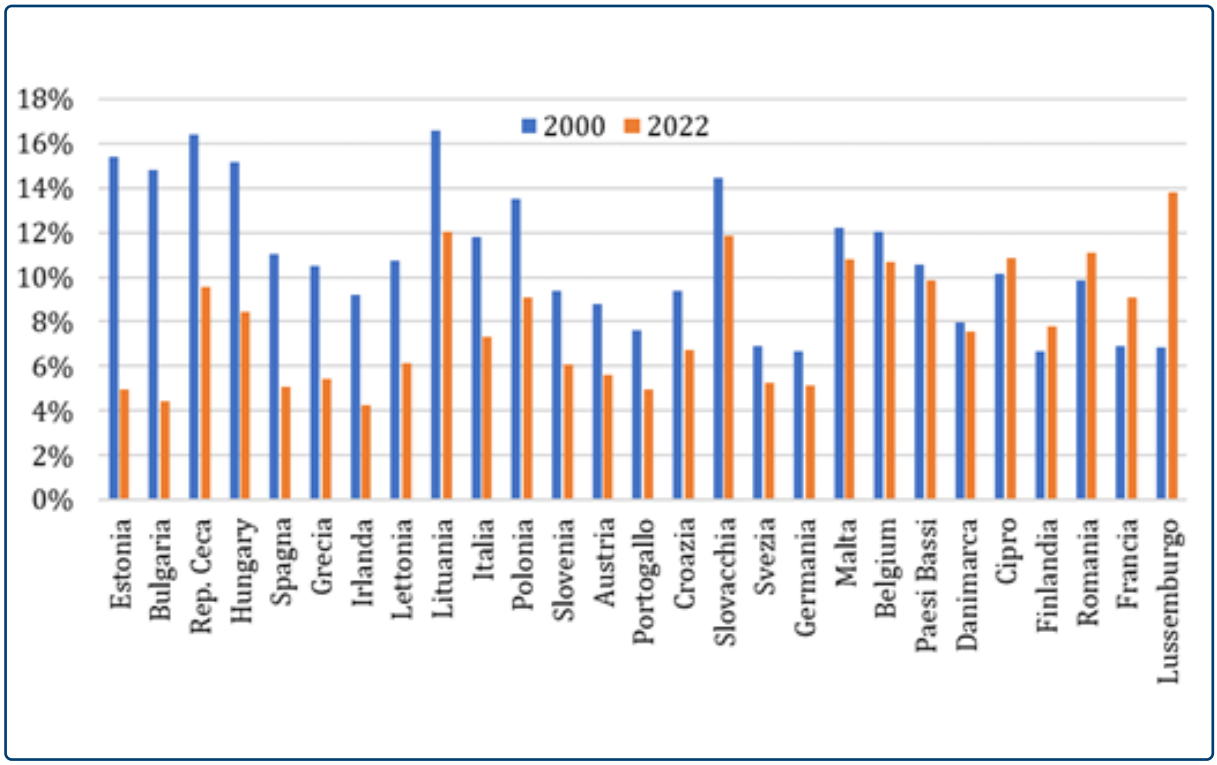
9 Come previsto nel pacchetto di misure presentato al Parlamento dai Commissari Malmstrom e Tajani ancora nella legislatura 2014-2019

10 Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l’Italia su dati ISTAT

11 Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l’Italia su dati Movimprese e ISTAT

Una dinamica, questa, che trova riscontro nella maggior parte dei Paesi dell'UE, dove nel corso degli ultimi anni è diminuita la percentuale dei lavoratori autonomi "giovani", ovvero di età inferiore a 29 anni (fig. 5).

Fig. 5 – Lavoratori autonomi con età fino a 29 anni *(% sul totale)*



Fonte: Eurostat

Certo, a incidere su questi dati sono sia l'invecchiamento della popolazione che le difficoltà del ricambio generazionale in molte storie d'impresa, ma a preoccupare è soprattutto il calo generale della propensione all'autoimprenditorialità. Senza questo "inverno imprenditoriale giovanile", infatti, potremmo oggi contare su circa 42 miliardi in più di PIL. Se poi, nei prossimi 10 anni, la quota di imprese giovanili crescesse del 5 per cento, nel 2033 la quota di PIL aggiuntiva arriverebbe ad oltre 74 miliardi[12].

La crescita economica e del benessere in Italia e in tutta Europa dipende, quindi, in modo cruciale anche dallo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, risorsa produttiva strategica del nostro Paese. Il tema della formazione è decisivo: secondo Unioncamere, i giovani imprenditori con competenze più alte tendono ad aprire in settori con buone prospettive e a trainare processi di innovazione, superando il dato medio di mortalità delle imprese.

A ciò si aggiungono le necessità di ridurre le barriere nell'accesso al credito per l'imprenditoria giovanile e di snellire la burocrazia.

12 Elaborazione Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia su dati Movimprese e ISTAT

Si tratta di misure quanto mai urgenti se vogliamo rendere più diffusa, robusta e duratura la crescita economica del Paese e dell'intera UE.

Confcommercio-Imprese per l'Italia, pertanto, invita a:

- prevedere un programma che offra ai giovani l'opportunità di acquisire le competenze trasversali e specifiche richieste dal mercato del lavoro e per avviare e gestire un'impresa in Europa. In tal senso, va nella giusta direzione la decisione della Commissione di considerare l'istruzione e la formazione professionale una priorità per i giovani di ogni Paese. È, inoltre, necessario il consolidamento dei sistemi di interazione del mondo dell'istruzione e della formazione con quello delle imprese e delle Istituzioni, anche continuando a favorire tutte le forme di scambio che consentono l'aumento delle opportunità occupazionali e della mobilità professionale, quali i programmi *Erasmus for Young Entrepreneurs* ed *Erasmus+*;
- aumentare le risorse per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità giovanile e promuovere la creazione di sezioni speciali per i giovani imprenditori nei fondi finalizzati alla nascita di nuove imprese;
- adottare misure sia per favorire il passaggio generazionale in azienda, puntando a promuovere il subentro dei giovani nelle imprese, sia per incentivare lo sviluppo e il consolidamento delle imprese giovani già esistenti, avviate da non più di 3 anni.

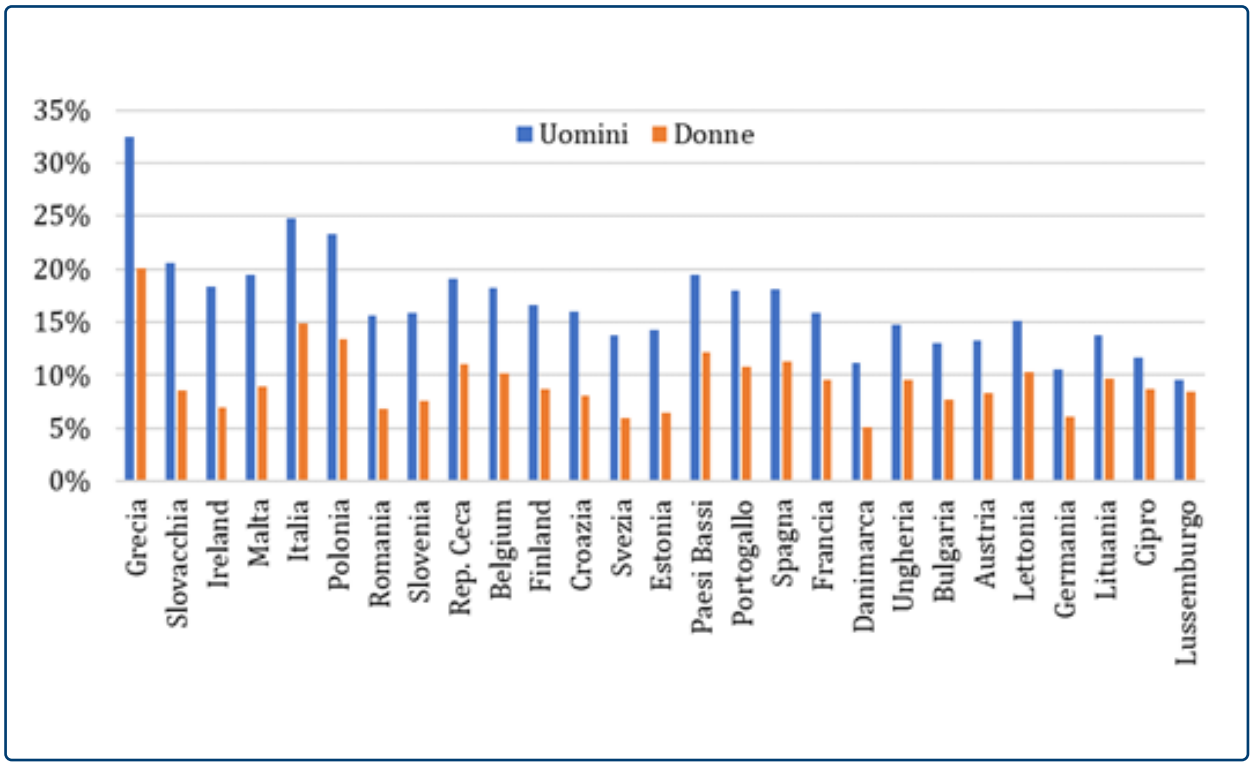
Specifica attenzione andrà, poi, riservata ad azioni mirate a sostenere la crescita e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile. In tutti i Paesi dell'UE, i lavoratori autonomi sono prevalentemente uomini. Nel 2022, l'Italia, in particolare, è risultata il quinto Paese per divario tra la percentuale maschile (24,8 per cento) e femminile (14,9 per cento) (fig. 6).

In tale contesto, Confcommercio-Imprese per l'Italia ha accolto con favore la risoluzione del Parlamento Europeo del maggio 2022 "Raggiungere l'indipendenza economica delle donne attraverso l'imprenditorialità e il lavoro autonomo"[13], nella quale si ribadisce che:

- le donne (il 34,4 per cento dei lavoratori autonomi dell'UE e il 30 per cento degli imprenditori nelle *start-up*) rappresentano "la fonte più preziosa e più ampia di potenziale imprenditoriale e di *leadership* inutilizzato in Europa" e che "sostenere le imprenditrici e le lavoratrici autonome rafforzerebbe anche la competitività dell'UE";
- "l'economia europea potrebbe beneficiare di una crescita del PIL pari a 16 miliardi di euro, incoraggiando un maggior numero di donne a entrare nel mercato del lavoro digitale";
- "esiste un divario di alfabetizzazione finanziaria tra uomini e donne; (...) questo divario funge da ostacolo per le donne nell'accesso ai finanziamenti";
- "la mancanza di protezione sociale, come il congedo retribuito di malattia, maternità, paternità e parentale, può essere problematica per le lavoratrici autonome in diversi Stati membri".

13 Risoluzione del Parlamento Europeo del 3 maggio 2022 (2021/2080(INI))

Fig. 6 – Lavoratori autonomi *(% degli occupati, 2022)*



Fonte: Eurostat

Pertanto, Confcommercio-Imprese per l'Italia, condividendo le indicazioni fornite dal Parlamento Europeo, invita, in particolare, a:

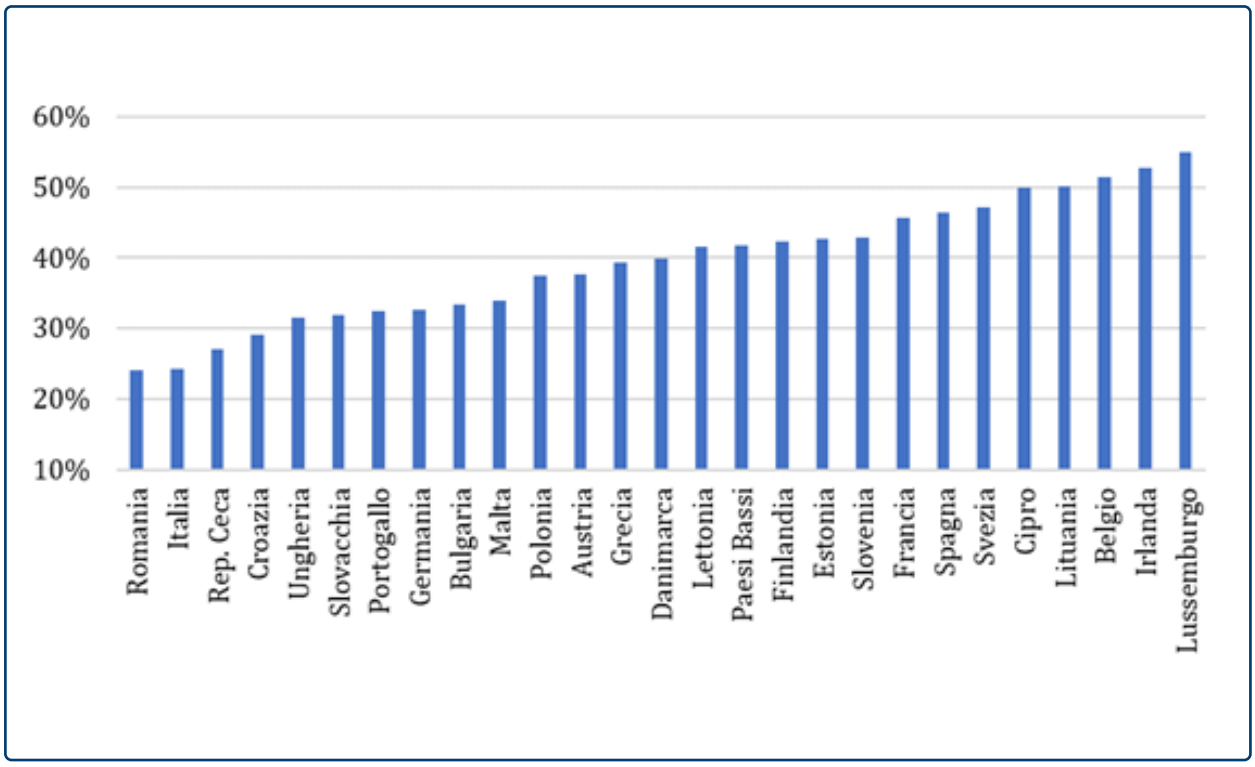
- istituire un piano d'azione per l'imprenditoria femminile quale parte dello SBA;
- fornire maggiori incentivi, diretti ed indiretti, all'imprenditoria femminile, sostenendo i relativi programmi pubblici e privati negli Stati membri;
- promuovere iniziative per una maggiore sensibilizzazione rivolta alle donne sulle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering* e *Mathematics*), sull'educazione digitale e sull'alfabetizzazione finanziaria;
- favorire gli sforzi dei fondi di investimento privati volti a integrare i criteri di genere nelle loro valutazioni di investimento;
- attuare i principi stabiliti dal pilastro europeo dei diritti sociali per promuovere la parità di genere e un accesso effettivo ai sistemi e ai diritti di protezione sociale.

2.5 Investire nel capitale umano

Al fine di affrontare e governare la trasformazione verde e quella digitale, due sfide strettamente connesse fra loro, è necessario che tutti i cittadini possiedano adeguate competenze, in modo particolare in materia digitale, che è un fattore abilitante anche verso la sostenibilità ambientale.

Guardando agli occupati con istruzione terziaria (ISCED 5-8), si rileverà una elevata eterogeneità, che riflette in parte il grado e il tipo di specializzazione produttiva nei diversi Stati. Nel caso dell'Italia, nel 2022 la percentuale di occupati con un titolo di studio almeno pari alla laurea era del 24,3 per cento (fig. 7).

Fig. 7 – Occupati con istruzione terziaria *(% degli occupati, 2022)*



Fonte: Eurostat

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita, dunque, a:

› intensificare l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi fissati dal programma strategico per il decennio digitale. L'UE ha previsto che, entro il 2030, le competenze digitali di base delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni aumentino di almeno l'80 per cento. Sempre entro la stessa data, si dovrebbe poter disporre di 20 milioni di specialisti in *Information and Communication Technology* (ICT). Tuttavia, la prima relazione sullo stato di avanzamento del programma, pubblicata a settembre 2023, registra progressi poco incoraggianti;

› portare a compimento il Piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027), che definisce una visione comune di istruzione digitale di alta qualità, inclusiva ed accessibile e che punta a sostenere l'adeguamento all'era digitale dei sistemi di istruzione e formazione degli Stati membri.

2.6 Accompagnare le imprese nella digitalizzazione

Affrontare la sfida del digitale significa porsi il problema di governare il cambiamento, per sfruttare appieno la transizione digitale come strumento di trasformazione dell'economia e della società e come fonte od oggetto di iniziativa imprenditoriale.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia invita ad accompagnare le imprese nella transizione digitale, sostenendo interventi e politiche attive, di cui le imprese di minori dimensioni hanno particolare necessità in ragione di fattori organizzativi, economici e di disponibilità di competenze. I percorsi di collaborazione tra il mondo universitario e della ricerca e quello

imprenditoriale (*European Digital Innovation Hubs* – EDIH) dovranno essere maggiormente accessibili anche da parte delle aziende dei servizi e di quelle meno strutturate, prevedendo, inoltre, un ampliamento delle tecnologie e dei progetti ammissibili.

Relativamente alla tecnologia più innovativa e che sta già impattando sulle imprese e sull'economia dell'Unione, il regolamento sull'Intelligenza Artificiale (*AI Act*) rappresenta un passo storico per l'Europa, che coglie l'obiettivo di favorire innovazione e sviluppo, evitando conseguenze pericolose per i cittadini dell'Unione.

Questa iniziativa legislativa, che fissa regole flessibili in base al grado di rischio, può rappresentare uno standard globale per la regolamentazione. In tal modo, si promuoverebbe anche l'approccio europeo alla regolamentazione della tecnologia sulla scena mondiale e si potrebbero attrarre talenti e investimenti in un contesto normativo e geopolitico stabile e chiaro.

Tuttavia, per ridurre il divario nell'intelligenza artificiale (IA) tra Europa e potenze globali come Cina e Stati Uniti, occorre adottare una strategia olistica che, oltre al quadro normativo, abbracci anche lo sviluppo tecnologico, promuovendo, al contempo, l'innovazione e la competitività.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a promuovere standard tecnici aperti e interoperabili, sostenere la collaborazione globale, incentivare *partnership* tra settore pubblico e privato. Importante è anche garantire l'accesso a dati affidabili nel rispetto della protezione dei dati personali e della *privacy*, promuovere e sostenere l'adozione dell'IA nelle MPMI, fornendo loro accesso a strumenti, finanziamenti e formazione per accelerare la trasformazione digitale.

A novembre 2023 è stato raggiunto l'accordo delle Istituzioni UE sull'identità digitale (*European Digital Identity Wallet*)[14]. Questo strumento offrirà la possibilità di accedere ai servizi pubblici e privati online in completa sicurezza, garantendo, al contempo, la protezione dei dati personali nell'UE e generando indubbi vantaggi per cittadini e imprese.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a consolidare l'efficacia dello strumento dell'identità digitale. Per questo, è necessario che le Istituzioni – tanto della UE quanto degli Stati membri – sviluppino applicazioni per semplificare l'interazione pubblico-privato, ad esempio per facilitare l'accesso ai bandi di finanziamento UE e l'operatività delle imprese a livello transfrontaliero.

14 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2021/0136(COD)

2.7 Semplificare l'accesso al credito e al mercato dei capitali

Fino ad oggi la normativa europea in tema di credito si è molto focalizzata sull'obiettivo di assicurare la stabilità del sistema bancario tramite misure che hanno indotto sia a una maggiore concentrazione del mercato, sia a più severi processi di selezione dei prenditori basati su *scoring* automatici. In questo scenario, nel nostro Paese il credito alle imprese con meno di 20 addetti si è ridotto, dal 31 dicembre 2011 al 30 novembre 2023, di oltre il 36 per cento[15].

Con le riforme, tutte italiane, delle banche popolari e del credito cooperativo, la quasi totalità delle nostre banche dei territori è stata sottoposta alla vigilanza europea (EBA e BCE). Lo stesso non vale per analoghi intermediari di altri Stati, a partire da quelli tedeschi.

È importante che le nostre scelte nazionali non conducano all'azzeramento della biodiversità del credito in Italia. Occorre, quindi, che le banche dei territori possano preservare alcuni elementi del credito di relazione per poter meglio servire anche le micro e piccole imprese.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia auspica che gli oneri di vigilanza europea rispettino criteri di proporzionalità, che tengano conto della effettiva dimensione degli Istituti di credito e della loro funzione di finanziatori anche delle MPMI.

Le vigenti regole europee in materia di accantonamenti prudenziali scoraggiano le "misure di tolleranza", tra le quali rientrano anche le operazioni di rinegoziazione dei finanziamenti in essere che, in diverse occasioni, potrebbero essere risolutive di situazioni temporanee di difficoltà finanziaria. Su questo terreno occorre maggiore flessibilità.

In molti Stati sono operativi meccanismi di incentivazione del credito. La normativa UE in tema di concorrenza (aiuti di Stato) enuncia il principio secondo il quale tali aiuti non devono essere trattenuti al livello degli intermediari finanziari e, quindi, devono tradursi in un vantaggio effettivo per le imprese.

Confcommercio-Imprese per l'Italia:

› auspica che venga garantita la trasparenza e la proporzionalità degli aiuti di Stato, prevedendo, in favore delle imprese meritevoli ma razionate (riconoscibili misurandone la probabilità di insolvenza), meccanismi di monitoraggio e verifica del sostegno fornito e aiuti più intensi al crescere del rischio di credito;

› sostiene l'azione 2 dell'Unione dei mercati dei capitali, che prevede di migliorare l'accesso alle fonti di finanziamento basate sul mercato per le imprese dell'UE anche per quelle relativamente più piccole. Mediante la quotazione, le imprese possono diversificare la propria base di investitori, ridurre la propria dipendenza dai finanziamenti bancari, ottenere non solo un accesso più agevole ed economico al capitale di rischio ma anche al credito, migliorare il proprio profilo pubblico, attrarre talenti e rafforzare la notorietà del marchio. Inoltre, a seguito della quotazione, le aziende risultano meglio strutturate, in particolare sul fronte della *governance*.

15 Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base dati statistica, tavola TDB10226)

2.8 Completare l'Unione bancaria

L'Unione bancaria mira a garantire che il settore bancario dell'UE sia solido, sicuro e affidabile, contribuendo così alla stabilità finanziaria. L'Unione bancaria si basa attualmente su due pilastri pienamente operativi: 1) il meccanismo di vigilanza unico; 2) il meccanismo di risoluzione unico con un fondo da utilizzare in caso di fallimento bancario interamente finanziato dal settore bancario europeo. Nel novembre 2020, gli Stati membri della zona euro avevano pianificato la riforma del trattato sul meccanismo europeo di stabilità (MES), per prevederne anche il ruolo di sostegno (*backstop*) del Fondo di risoluzione unico.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- realizzare il terzo pilastro dell'Unione bancaria adottando la garanzia europea sui depositi nelle banche (*European deposit insurance scheme* - EDIS). Attualmente la garanzia grava a livello nazionale e non a livello UE;
- riaprire il dibattito sulla modifica della *governance* del MES inserendolo nel quadro giuridico dell'UE. Il 21 dicembre 2023 il Parlamento italiano non ha ratificato la modifica del MES per fornire il *backstop* comune per il Fondo di risoluzione unico per le banche. Il MES rimane in vigore nella originaria formulazione e gestito tramite un accordo intergovernativo tra gli Stati dell'Eurozona.

2.9 Regole per i nuovi strumenti di pagamento

La seconda direttiva sui servizi di pagamento (PSD2), che ha accresciuto il livello di innovazione e competizione nel mercato, sarà presto modificata e vi è una proposta normativa per l'euro digitale. Le infrastrutture private per i pagamenti elettronici avranno, sempre di più, un ruolo fondamentale nella distribuzione della moneta digitale.

Confcommercio-Imprese per l'Italia è favorevole a un processo evolutivo nel quale i pagamenti elettronici coesistano con il contante. Tuttavia, vi sono degli aspetti che meritano attenzione. Confcommercio-Imprese per l'Italia, pertanto, invita a:

- adottare un sistema di regole per garantire la confrontabilità dei costi dei servizi di pagamento, oggi carente a differenza di quanto previsto dalla normativa europea per altri servizi finanziari;
- svolgere un'attività efficace di controllo pubblico per il monitoraggio dei costi;
- sviluppare sistemi di segnalazione, registrazione e controllo dei malfunzionamenti dei sistemi di pagamento.

Molti Stati hanno lanciato progetti per valutare l'opportunità di adottare la *Central Bank Digital Currency* (CBDC). Nell'UE, la Banca Centrale Europea (BCE) ha deciso di passare alla fase di preparazione e sperimentazione dell'euro digitale. Questa fase, che potrebbe durare circa tre anni, non necessariamente porterà al lancio dell'euro digitale. La BCE deciderà se introdurre l'euro digitale solo dopo che il Consiglio e il Parlamento avranno adottato il quadro legislativo abilitante.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- garantire che l'eventuale introduzione dell'euro digitale non crei discriminazioni *de facto* per effetto di diversi livelli di digitalizzazione;
- considerare i rischi della concentrazione dei sistemi di pagamento transfrontalieri derivanti dalla CBDC e le conseguenze per gli Stati più vulnerabili;
- adottare soluzioni per evitare che l'introduzione dell'euro digitale generi costi addizionali a carico delle imprese.

2.10 Criteri ESG non discriminatori

Una delle priorità delle politiche europee di sviluppo e crescita è il raggiungimento di elevanti standard ambientali, sociali e di *governance* (*Environmental, social and corporate governance* – ESG), da perseguire attraverso la strategia declinata nel Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile del 2018[16], che descriveva un sistema articolato di misure, oggi in buona parte già implementate: dalla definizione di tassonomie standardizzate e dei relativi valori di riferimento alla modellizzazione della reportistica non finanziaria; da criteri di valutazione per le agenzie di *rating* alla "interferenza positiva" sui criteri allocativi di banche e investitori istituzionali.

Tutte queste tessere del mosaico, tradotte in norme, non sono neutrali e, infatti, possono avere grande impatto sull'economia reale, innescando processi evolutivi talvolta molto onerosi e con effetti asimmetrici, in grado di incidere significativamente sulla competizione tra imprese e Stati. Questo vuol dire che l'obiettivo – condivisibile e condiviso – della sostenibilità, deve essere, a sua volta, raggiunto con modalità "sostenibili" da parte dei destinatari delle norme; vi è, altrimenti, il rischio di effetti negativi e contraddittori. È (più che) astrattamente possibile che un *set* di regole a tutela dell'ambiente possa produrre un impatto sociale indesiderato (ad esempio, crisi economica e occupazionale), mettendo fuori mercato molte imprese attive, magari in determinati settori produttivi diffusi nelle aree economicamente svantaggiate.

Al momento sia la direttiva CSRD (*Corporate Sustainability Reporting Directive*) che il regolamento sulla Tassonomia degli investimenti sostenibili esonerano le MPMI da oneri di reportistica. Tuttavia, tali adempimenti sono sempre più richiesti per via contrattuale dalle filiere produttive per assolvere agli obblighi regolamentari della capofila, e dal sistema bancario in generale, in risposta ai crescenti adempimenti prudenziali e di trasparenza sui prestiti. Tutto lascia pensare che questa tendenza non possa che aumentare, a mano a mano che il relativo quadro regolamentare dispiegherà la sua efficacia. Per quanto si stia lavorando a livello europeo a versioni semplificate degli standard di reportistica ESG per le MPMI per agevolarne l'adozione volontaria (*European Financial Reporting Advisory Group* – EFRAG), rimane elevato il rischio che questo si traduca in ulteriori oneri amministrativi per le imprese a fronte di limitati benefici concreti.

16 Comunicazione della Commissione Europea COM (2018) 97 del 8 marzo 2018 "Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A52018DC0097

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- coinvolgere maggiormente gli *stakeholder* nella definizione, sperimentazione e revisione delle regole sui fattori ESG; ciò al fine di effettuare valutazioni di impatto, normare secondo principi di gradualità e proporzionalità, mettere a punto interventi (anche in forma di incentivi) di mitigazione dei potenziali effetti negativi;
- superare gli effetti negativi per le MPMI connessi alla valutazione dei rischi ESG richiesta, dalla normativa europea, agli intermediari finanziari. Difatti, oggi, banche e fondi di investimento sono destinatari di regole che esigono tale valutazione nell'ambito della concessione di ciascun finanziamento alle imprese[17]. Questo riguarda anche le MPMI che, tuttavia, sono espressamente escluse dagli obblighi di rendicontazione non finanziaria, con la conseguenza che il giudizio sui "rischi ESG" che le riguarda risulta qualitativamente subottimale per una carenza informativa che interferisce negativamente sulla probabilità di accesso al credito e ai capitali. Occorre, quindi, consentire che gli intermediari stimino i rischi ESG sulle MPMI al livello non della singola impresa, bensì sull'aggregato delle operazioni relative a tale *cluster* dimensionale, su basi forfettarie, utilizzando metodi di analisi statistica che considerino variabili come la composizione settoriale e geografica del portafogli delle operazioni finanziate;
- contenere l'impatto derivante da più raffinati sistemi di misurazione dei rischi connessi ai mutamenti climatici e di transizione, in termini di maggiori accantonamenti prudenziali per le banche e, quindi, di riduzione dei prestiti alle imprese;
- assicurare che l'accesso delle imprese al credito, alle garanzie pubbliche e ai fondi europei non trovi ostacoli sproporzionati nella dimostrazione dell'ottemperanza al principio del *Do Not Significant Harm* o in rendicontazioni di sostenibilità eccessivamente onerose.

17 Entro il 2024 le banche dovranno segnalare all'Autorità Bancaria Europea il *Green Asset Ratio* (GAR), principale indicatore che gli Istituti di credito dovranno utilizzare per segnalare il rapporto tra asset creditizi (ad esempio l'ammontare dei prestiti) che finanziano attività economiche allineate alla Tassonomia UE (numeratore) e attività totali nel bilancio (denominatore)

3. Il mercato interno

Le Istituzioni devono favorire l'attività di impresa in un mercato interno in cui venga garantito il cosiddetto *level playing field* per le imprese e i consumatori. Le regole per un mercato interno sempre più integrato devono seguire i principi di sussidiarietà e proporzionalità e trovare il giusto bilanciamento tra concorrenza e coesione, nel rispetto del modello di economia sociale di mercato indicato dall'articolo 3 (par. 3) del TUE.

3.1 Misurare le restrizioni al commercio in maniera efficace

Il necessario impulso al mercato unico presuppone l'adozione di strumenti di *policy* e, in particolare, di indicatori coerenti, soprattutto se volti a misurare le *performance* dei singoli Stati membri in determinati settori.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio, il parametro utilizzato dalla Commissione per valutare le legislazioni dei singoli Stati membri è l'indicatore di restrittività per il commercio al dettaglio (RRI)[18], che si basa su due indici: *Establishment* ed *Operations*.

Il primo analizza le condizioni e le procedure da seguire negli Stati membri per l'apertura degli esercizi commerciali, mentre il secondo quelle relative all'operatività (orari, promozioni, ecc.).

La Commissione ha limitato lo studio della normativa italiana a due regioni (Piemonte e Sicilia)[19], mentre la diversità delle regolamentazioni in vigore - effetto della riforma costituzionale del 2001, che ha assegnato alle Regioni la competenza sul commercio - avrebbe richiesto un'analisi più approfondita. Pertanto, è emerso un quadro non rispondente alla effettiva complessità del sistema distributivo italiano.

Inoltre, i due pilastri dell'indice non hanno lo stesso peso: il primo, infatti, vale una volta e mezzo il secondo[20].

Si generano così effetti paradossali: l'Italia, unico tra i grandi Paesi della UE ad aver liberalizzato totalmente gli orari dei negozi dal 2012, si colloca tra le ultime posizioni della classifica relativa al RRI.

È stata, poi, necessaria una intensa interlocuzione di Confcommercio-Imprese per l'Italia con la Commissione per chiarire la reale portata di alcuni istituti come la Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA), fino a quel momento erroneamente classificati come autorizzazioni *tout court*. Il risultato è stato che, per l'anno 2022, l'Italia non è più classificata tra i Paesi con una regolamentazione molto restrittiva (ma rientra ancora fra i Paesi con una regolamentazione restrittiva)[21].

18 Indice introdotto dalla Comunicazione della Commissione Europea COM (2018) 219 del 19 aprile 2018 "Un settore europeo del commercio al dettaglio adeguato al 21° secolo" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52018DC0219&from=EN

19 Commission Staff Working Document SWD (2018) 236, pagg. 26-27

20 Commission Staff Working Document SWD (2018) 236, pag. 15

21 https://app.powerbi.com/view?r=eyJrIjoiOTIxNTMxYzctYTQ2OC00OTdhLTlhZWMtNDhhOGQ1NDU2OWVkIiwidCI6ImIyNGM4YjA2LTUyMmMtNDZmZS05MDgwLTcwOTI2ZjhkZGRiMSIsImMiOjh9

Va, infine, evidenziato che le risultanze dell'indicatore RRI sono utilizzate dal legislatore comunitario, nell'ambito della procedura del Semestre europeo, per la formulazione delle raccomandazioni relative al Programma Nazionale di Riforma (PNR).

› Confcommercio-Imprese per l'Italia invita, quindi, la Commissione a ridefinire l'algoritmo alla base dell'indicatore RRI. Secondo la Commissione[22], gli ulteriori margini per una maggiore integrazione nei servizi si riferiscono di norma "ad ostacoli legati a requisiti di autorizzazione restrittivi nel settore del commercio al dettaglio". Appare, quindi, evidente come l'utilizzo dell'indicatore RRI, nella sua attuale struttura, rischi di alterare la rappresentazione dei dati economici del settore del commercio al dettaglio di ciascuno Stato membro ed in particolare dell'Italia.

3.2 Concorrenza e regolazione: la direttiva sui servizi e il mercato digitale

La concorrenza nel mercato unico riguarda sia la dimensione fisica che quella digitale.

Quanto alla prima, il riferimento è costituito dalla direttiva 2006/123/CE (cosiddetta *Bolkestein*) relativa ai servizi nel mercato interno, che consente il mantenimento di regimi autorizzatori per le attività di servizi, ma che impone di metterle a gara quando i beni da assegnare sono scarsi, impedendo rinnovi automatici.

Sotto questo profilo, gli ambiti interessati riguardano sia le autorizzazioni (concessioni) per il commercio sulle aree pubbliche che le autorizzazioni (concessioni) demaniali, tra cui quelle destinate ad uso turistico ricreativo.

Per entrambe Confcommercio-Imprese per l'Italia ha sempre evidenziato la necessità che siano tenute in considerazione la professionalità e l'esperienza dei candidati e siano adeguatamente valutati, in sede di rinnovo, gli investimenti realizzati dai concessionari in essere.

Con riferimento alle concessioni per il commercio su aree pubbliche, il percorso delineato nell'art. 11 della legge 30 dicembre 2023, n. 214 (legge annuale per il mercato e la concorrenza 2022) appare conforme ai principi della direttiva servizi, oltre che idoneo a garantire la valorizzazione dell'esperienza e della professionalità dei concessionari.

Per quanto riguarda le concessioni demaniali ad uso turistico ricreativo, alle considerazioni sin qui espresse va aggiunta la valutazione della peculiarità degli oltre 8.000 chilometri di coste mediterranee del nostro Paese, alla base di un modello di sviluppo economico più consolidato che altrove. È dunque fondamentale, in questo caso, verificare, con adeguati criteri tecnici, la sussistenza del requisito di scarsità della risorsa demaniale, in presenza del quale va applicata la disposizione comunitaria. Il Tavolo tecnico appositamente istituito presso la Presidenza

22 Comunicazione della Commissione Europea, COM (2023) 162 del 16 marzo 2023 "30 anni di mercato unico" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023DC0162

del Consiglio dei Ministri propende per l'insussistenza di tale requisito: da ciò discenderebbe l'inapplicabilità della disposizione laddove vieta i rinnovi automatici delle concessioni e impone gli obblighi di procedure di gara. Serve, comunque, una norma di riordino che, scongiurando la procedura di infrazione e nel rispetto della normativa europea, restituisca certezze ad operatori ed Enti.

Ma, oltre alla concorrenza "fisica", occorre disciplinare il mercato al fine di garantire un'equa concorrenza fra operatori digitali e tradizionali, soprattutto in quei settori dell'economia digitale in cui la presenza di grandi operatori globali sta condizionando i meccanismi concorrenziali. Per quanto riguarda la disciplina dei mercati, i cambiamenti introdotti con il *Digital Market Act* e il *Digital Services Act* stanno ridefinendo le regole di comportamento e di rapporto fra gli operatori digitali e quelli tradizionali, soprattutto intervenendo sulle grandi piattaforme identificate come *gatekeeper*, al fine di ridurre e regolare l'eccessivo potere contrattuale di queste ultime e di permettere una concorrenza più equa, anche intervenendo sul tema dell'utilizzo e della titolarità dei dati e della responsabilità nei confronti dei consumatori finali.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a monitorare l'efficacia della recente normativa per quanto riguarda la gestione dei dati trattati e la trasparenza degli algoritmi, soprattutto in considerazione degli sviluppi dell'IA. Basti guardare all'esempio, in ambito turistico, del regolamento[23] relativo alla raccolta e alla condivisione dei dati riguardanti i servizi di locazione di alloggi a breve termine, che, pur ponendosi obiettivi importanti (come stabilire norme armonizzate in materia di generazione e condivisione dei dati), nel suo testo finale impone un quadro di regolamentazione di impatto obiettivamente minimo, soprattutto nei confronti delle piattaforme online multinazionali di intermediazione. L'obbligo di "controlli a campione" ex post non è sufficiente. I gestori delle piattaforme dovrebbero, invece, garantire la veridicità e la correttezza delle informazioni contenute negli annunci dei locatori operando controlli preventivi alla pubblicazione.

3.3 Trasporti e infrastrutture per la competitività del mercato interno

Le reti infrastrutturali transeuropee (*Trans-European Network*-TEN) sono essenziali per la realizzazione del mercato interno, la promozione della coesione economico-sociale e, come sancito dall'articolo 170 del TFUE, per consentire a cittadini, operatori economici e collettività di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

› procedere con determinazione alla realizzazione del disegno infrastrutturale europeo, contrastando i disallineamenti delle priorità strategiche europee con quelle dei singoli Paesi membri, le complessità procedurali, nonché gli impatti del caro materiali che frenano,

23 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2024-0112_IT.pdf

innanzitutto, la realizzazione delle tratte transfrontaliere della rete transeuropea dei trasporti (TEN – T);

- rafforzare la dimensione euromediterranea, promuovendo la prosecuzione marittima dei corridoi prioritari della rete – quattro dei quali hanno terminali in porti italiani – fino a integrare la sponda sud del Mediterraneo. A tal proposito, si potrebbero cogliere positive sinergie con la strategia europea *Global Gateway*, che dovrebbe potenziare i suoi interventi sul vicinato meridionale, il Nordafrica, nell'ambito di una maggiore collaborazione economica tra le due sponde del Mediterraneo, a partire dalle tematiche energetiche, in linea con le priorità del nuovo "Piano Mattei" italiano;
- assicurare la resilienza delle infrastrutture ai sempre più incisivi impatti degli effetti dei cambiamenti climatici, dai fenomeni meteorologici estremi, all'innalzamento del livello del mare, che colpisce le coste e le infrastrutture marittimo-portuali;
- garantire la piena funzionalità del sistema anche attraverso soluzioni per il monitoraggio dei traffici in tempo reale, che possano consentire una *governance* comune e coordinata delle infrastrutture, a partire dalle aree critiche come i valichi alpini e lungo gli assi prioritari della rete centrale TEN – T. A tal riguardo, l'area strategica dei valichi alpini ha rappresentato un esempio di cattiva pratica da non replicare: nelle more dell'operatività dei nuovi trafori della Torino-Lione e del Brennero, chiusure provocate rispettivamente da lavori di manutenzione al traforo del Monte Bianco, una frana al Frejus e dai divieti di circolazione unilateralmente decisi dall'Austria lungo l'asse del Brennero hanno profondamente limitato la permeabilità delle Alpi, con gravi effetti negativi dal punto di vista economico.

3.4 Migliorare le regole per lavoro e welfare

Il tempo della pandemia ha reso ancora più evidente la necessità di intervenire con riforme organiche capaci di conciliare una nuova qualità del sistema degli ammortizzatori sociali con la relativa sostenibilità contributiva da parte delle imprese. Certamente positiva è stata l'esperienza del programma SURE (*Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*), terminata a fine 2022, che, in Stati come l'Italia, primo beneficiario della misura, ha agevolato la coesistenza di misure di sostegno al reddito con il divieto di licenziamento varato durante la pandemia. Al di fuori delle situazioni emergenziali di portata sovranazionale, il sistema italiano degli ammortizzatori sociali deve, però, puntare alla piena autonomia e alla sostenibilità finanziaria. Gli strumenti UE possono, comunque, servire a finanziare, a tassi agevolati, le misure previste nella legislazione nazionale in materia di ammortizzatori sociali e sostegno al reddito in senso ampio.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- proseguire l'attività di contrasto al *dumping* sociale e di promozione di standard comuni di protezione del lavoro negli Stati membri. Pertanto, nell'auspicare un prossimo strumento SURE 2.0, il quadro normativo di riferimento nazionale dovrà essere in linea con le esigenze delle imprese, rafforzando gli strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro per governare le situazioni di crisi imprenditoriale;
- continuare a sostenere il contrasto al *dumping* contrattuale. Infatti, la contrattazione collettiva, esercitata da chi realmente rappresenta il mondo delle imprese e del lavoro,

resta determinante per garantire retribuzioni adeguate e sufficienti per un'esistenza libera e dignitosa delle persone e delle famiglie;

- approfondire il dialogo tra le Istituzioni UE e le parti sociali sul rafforzamento della competitività europea e lo sviluppo di nuove competenze in linea con le esigenze attuali del mercato del lavoro;
- favorire l'ingresso e la permanenza dei giovani nel mercato del lavoro, ricorrendo a risorse e strumenti comunitari utili al coordinamento delle politiche nazionali per l'occupazione giovanile, nonché avvalendosi di forme di decontribuzione per le assunzioni e per le trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro;
- sostenere la proposta di direttiva per migliorare le condizioni di lavoro degli occupati delle piattaforme digitali[24]. L'accordo provvisorio raggiunto tra il Consiglio e il Parlamento Europeo mira a tutelare i lavoratori indipendentemente dal loro status, senza penalizzare le imprese e lasciando spazio agli Stati membri di declinare i princìpi della direttiva a livello nazionale.

Gli indicatori economici e demografici segnalano che le migrazioni saranno un fenomeno che caratterizzerà il nostro continente già nel medio periodo: per questo, accanto agli interventi emergenziali, va riaffermata con chiarezza la comune responsabilità dei Paesi europei nella costruzione di una adeguata risposta politica e sociale. Andranno realizzati percorsi europei tra i diversi interlocutori pubblici e privati per sostenere l'integrazione nel mercato del lavoro attraverso la formazione, il riconoscimento e la validazione delle competenze, l'avvio all'occupazione utilizzando specifiche misure a carattere formativo.

Infatti, secondo i dati Eurostat, a partire dal 2027 nell'UE si assisterà ad una progressiva diminuzione della popolazione che potrebbe mettere sotto pressione il mercato del lavoro: nel 2030 la forza lavoro diminuirà di circa 7 milioni di individui rispetto al 2022. Considerando, poi, l'indice di dipendenza anziani dell'UE presentato nella figura 3, le previsioni elaborate da Eurostat evidenziano un incremento di oltre 18 punti nel periodo 2023-2040 (l'indicatore passerebbe, infatti, da 37,8 a 56,2). È plausibile ritenere che, qualora tali previsioni fossero confermate, le conseguenze sulla produttività, sull'attività economica e sulle finanze pubbliche sarebbero molto negative. Si tratta, dunque, di un fenomeno che necessariamente investe la dimensione politica, economica e sociale di tutti i Paesi membri.

Il miglioramento del saldo demografico dipende, oltre che dall'aumento del livello e del tasso di variazione del prodotto potenziale, da interventi diretti e specifici, fra cui: politiche per la famiglia mirate alla creazione di servizi per l'infanzia e all'offerta di maggiori e migliori opportunità di conciliazione tra genitorialità e attività lavorativa; oculate politiche di sostegno a un buon saldo migratorio, da attuarsi anche consentendo una gestione più fluida dei flussi migratori legali tra gli Stati membri, rafforzando così disponibilità di manodopera indispensabile al funzionamento di intere filiere.

Confcommercio-Imprese per l'Italia ritiene poi che l'UE debba lavorare per realizzare un sistema che metta al centro la persona, sia essa lavoratore o imprenditore, connotato da misure ed

24 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2021/0414(COD)

opportunità che sollecitino la responsabilità di ciascuno e, al contempo, individuino modelli di *welfare* sempre più inclusivi.

Infatti, il processo di adattamento dei sistemi di *welfare* e dell'organizzazione del lavoro avviato negli ultimi anni si sta dimostrando troppo lento rispetto alla velocità con cui si presentano i cambiamenti: l'affermarsi di nuovi stili di vita, l'invecchiamento della popolazione, la presenza di una società sempre più diversificata, multiculturale e complessa.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita, dunque, a:

- rafforzare i sistemi sanitari per gestire il numero crescente di malattie croniche e promuovere la diffusione di servizi di cura e assistenza accessibili e al tempo stesso di livello. La sussidiarietà è la chiave per soddisfare i diritti dei cittadini e per promuovere un sistema di protezione sociale sostenibile, equo e rispondente ai nuovi bisogni. In tale prospettiva, la Commissione ha compiuto un primo passo positivo con la *European Care Strategy for caregivers and care receivers*[25], che promuove, all'interno degli Stati membri, la diffusione di cure di maggiore qualità, incoraggiando contestualmente la valorizzazione di coloro che, formalmente o informalmente, assistono soggetti in condizioni di necessità;
- sostenere gli Stati membri nel rendere più fruibile l'accesso a servizi di assistenza qualificata, migliorando, al contempo, le condizioni lavorative e l'equilibrio tra lavoro e vita privata per le persone fragili e i *caregiver*. Ciò anche rafforzando le misure incentivanti a supporto delle imprese che adottino buone pratiche per garantire il giusto equilibrio tra vita lavorativa e familiare.

3.5 Per una tassazione non distorsiva

L'avvento dell'economia digitale ha obbligato gli Stati ad affrontare fenomeni relativi ad un'alta mobilità del capitale e a un crescente numero di transazioni transfrontaliere. Tuttavia, il sistema di regole fiscali, a livello nazionale e internazionale, non è risultato idoneo a intercettare in modo soddisfacente e, dunque, a sottoporre a tassazione i redditi prodotti dalle grandi multinazionali, operanti nel settore del digitale. Per provare a far fronte a quest'evoluzione, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha elaborato una soluzione basata su due pilastri: il Primo Pilastro ha ad oggetto la revisione delle regole di allocazione dei profitti delle imprese multinazionali più grandi e profittevoli; il Secondo Pilastro mira a introdurre una tassa minima globale effettiva sui profitti delle grandi imprese multinazionali (la cosiddetta *Global Minimum Tax*).

L'UE ha già recepito il Secondo Pilastro, mediante l'adozione della direttiva *Global Minimum Tax*, che rappresenta un vero punto di svolta, poiché è la prima volta che un accordo internazionale stabilisce un limite minimo per l'applicazione di determinate imposte sui profitti ed è certamente anche un primo passo importante verso l'equità fiscale e la giustizia sociale.

25 Comunicazione della Commissione Europea, COM (2022) 440 del 7 settembre 2022 sulla strategia europea per l'assistenza https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52022DC0440

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- verificare che la *Global Minimum Tax* sia effettivamente in grado di perseguire gli obiettivi che il legislatore europeo si è prefissato al momento della sua adozione, al fine di comprendere se e in che misura vadano apportati eventuali correttivi. Per rafforzare l'efficacia della *Global Minimum Tax*, l'UE dovrà, altresì, finalizzare i negoziati inerenti alla direttiva che stabilisce norme per prevenire l'uso improprio di entità di comodo a fini fiscali[26] (la cosiddetta *Unshell Directive*). Quest'ultima ambisce a risolvere il problema dei regimi utilizzati a fini di elusione o di evasione fiscali per il tramite della costituzione di imprese all'interno dell'UE presumibilmente impegnate in un'attività economica ma che, in realtà, non ne svolgono alcuna;
- dare attuazione anche al Primo Pilastro, volto a garantire una più equa distribuzione dei profitti e dei diritti di tassazione fra gli Stati in cui operano le grandi imprese multinazionali, incluse le grandi aziende digitali, indipendentemente dal fatto che vi abbiano o meno una presenza fisica. Come nel caso della *Global Minimum Tax*, gli Stati membri saranno chiamati ad essere in prima linea nell'implementazione di tale accordo per il tramite della firma della relativa convenzione multinazionale e ad astenersi dall'imposizione di tasse sui servizi digitali come concordato in sede OCSE;
- ove gli Stati membri della UE non riuscissero ad addivenire ad un accordo multilaterale sul Primo Pilastro della *Global Minimum Tax*, sarà fondamentale rafforzare il comune impegno per una tassazione sui servizi digitali, già adottata da diversi Paesi della UE, tra cui l'Italia[27]. Tale misura, pur non rappresentando la soluzione ideale ai fini di una più equa distribuzione dei profitti legati alla *digital economy*, può, comunque, contribuire a garantire condizioni di concorrenza maggiormente eque per tutte le imprese che operano nella UE;
- approvare la proposta di direttiva BEFIT (*Business in Europe: Framework for Income Taxation*), finalizzata all'applicazione di regole comuni per la determinazione della base imponibile di tutte le società che fanno parte di uno stesso gruppo multinazionale. L'applicazione nei 27 diversi sistemi fiscali europei di regole comuni sulla quantificazione dell'imposta sui redditi societari avrà degli effetti positivi, in quanto ridurrà lo svantaggio concorrenziale delle imprese che effettuano operazioni *crossborder*, costrette a sostenere oneri maggiori (i "costi della divergenza") rispetto a quelli che gravano sui soggetti che realizzano esclusivamente operazioni domestiche.

Lo sviluppo dell'economia digitale, con i conseguenti cambiamenti nei modelli di *business*, ha reso evidente anche la necessità di modernizzare il sistema IVA dell'Unione. Le piattaforme digitali creano una disparità di trattamento tra privati e soggetti IVA: i privati possono prestare i loro servizi senza IVA ed arrivare a porsi in concorrenza diretta con i fornitori tradizionali, registrati ai fini IVA. Si tratta, ovviamente, di una forma di concorrenza sleale, la quale riguarda, in particolare, i settori dei trasporti e della ricettività.

26 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2021/0434(COD)

27 In Italia, l'imposta sui servizi digitali - la c.d. "web tax" - è stata introdotta con la legge 30 dicembre 2018, n. 145 (Legge di Bilancio per il 2019) (articolo 1, commi da 35 a 50)

› Confcommercio-Imprese per l'Italia accoglie con favore la proposta di direttiva della Commissione[28] che introduce la regola del "fornitore presunto" anche in capo alle piattaforme che facilitano le prestazioni di alloggio a breve termine o di trasporto passeggeri, garantendo in tal modo la parità di trattamento tra il settore digitale e quello offline della locazione di alloggi a breve termine e del trasporto di passeggeri.

La proposta di direttiva succitata persegue anche un altro obiettivo di particolare rilievo. Si tratta dell'iniziativa tesa a ridurre la necessità di registrazioni IVA in più Stati membri dell'UE, ampliando i sistemi esistenti dello sportello unico e migliorandone il funzionamento. Secondo le stime della Commissione, queste innovazioni potrebbero far risparmiare alle imprese, in particolare alle PMI, circa 8,7 miliardi di euro in costi amministrativi e di registrazione in un arco temporale di dieci anni.

La medesima proposta riguarda anche il passaggio ad un sistema obbligatorio di comunicazione digitalizzato per le operazioni intra-UE nel 2028. La fatturazione elettronica, dunque, diventerebbe il sistema predefinito per l'emissione delle fatture, nell'ambito del mercato della UE.

› Confcommercio-Imprese per l'Italia accoglie con favore tale proposta, raccomandando, però, che le norme europee sulla digitalizzazione della fattura non vadano a modificare o rimuovere i sistemi di fatturazione elettronica già adottati da Stati membri, come l'Italia, che sono stati capofila nel processo di telematizzazione del fisco e che hanno dimostrato la loro efficacia nel contrasto all'evasione fiscale.

28 Parlamento Europeo, Osservatorio legislativo, Procedure file 2022/0407(COD)

4. La coesione territoriale

Per quanto riguarda la coesione territoriale, oltre al divario tra regioni e a quello tra aree agricole ed urbane, l'UE dovrà porre attenzione anche a quello, crescente, tra economia fisica e digitale e alle relative conseguenze per la qualità della vita dei cittadini.

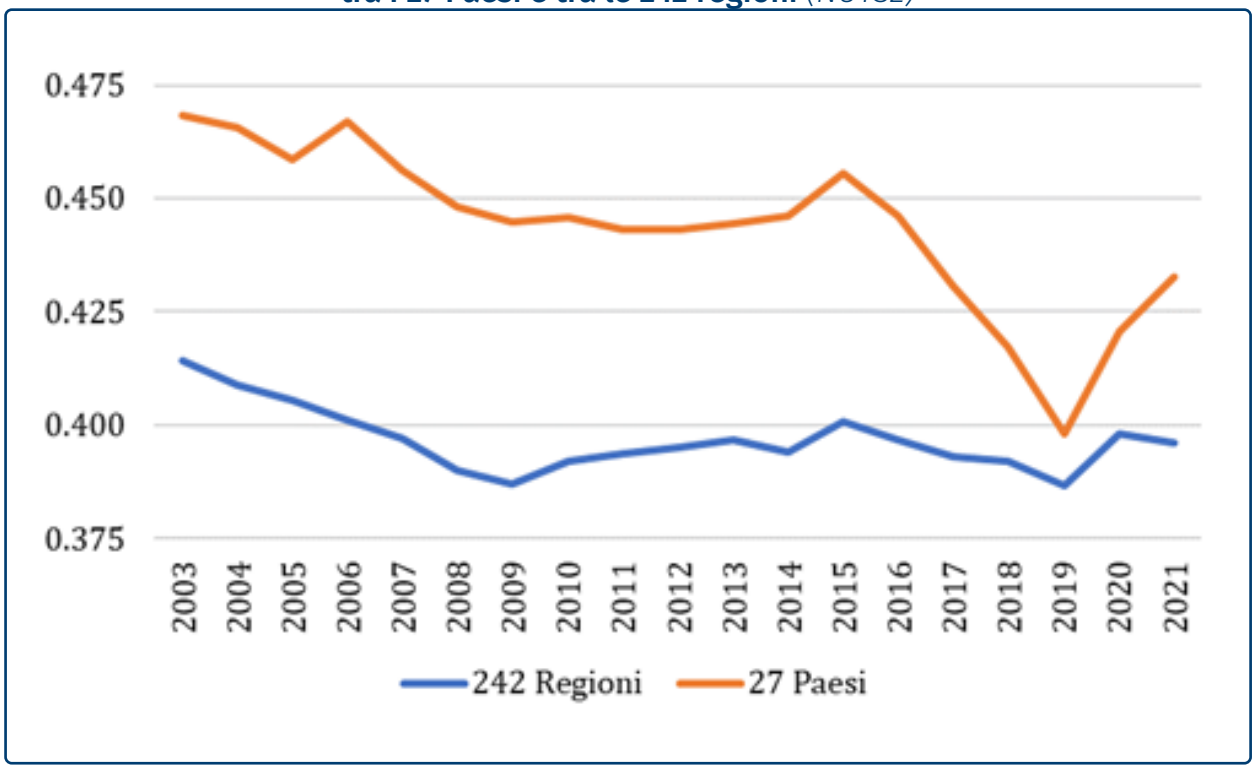
4.1 Una coesione territoriale ancora lontana

Dopo oltre 20 anni e tre cicli di programmazione della politica di coesione basati sul principio della convergenza delle aree meno sviluppate, è sempre più attuale il dibattito su una politica di coesione per la competitività sistemica.

L'ultima relazione della Commissione Europea sulla Politica di coesione[29] ha evidenziato come, nonostante le ingenti risorse, in diverse aree dell'UE le regioni meno sviluppate si trovino nella "trappola dello sviluppo", con forti disparità nel reddito, nell'istruzione, nell'occupazione, nei servizi essenziali come quelli sanitari.

Se si guarda alla convergenza utilizzando il PIL pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA), si nota come il coefficiente di variazione tra le 242 regioni (NUTS2), dopo una lunga discesa dal 2015 al 2019 (indice di convergenza), sia risalito nel 2020-2021 (fig. 8).

Fig. 8 – Coefficiente di variazione del PIL pro capite a PPA tra i 27 Paesi e tra le 242 regioni *(NUTS2)*

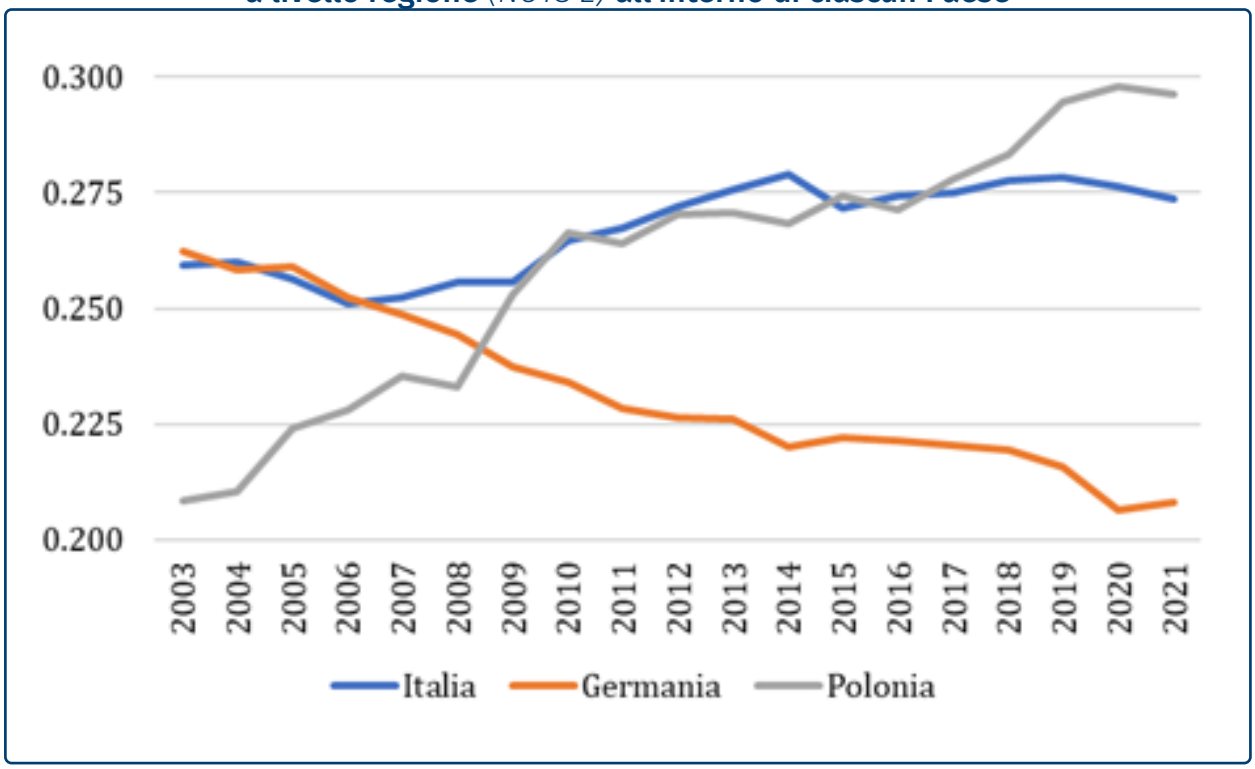


Fonte: Eurostat

29 Comunicazione della Commissione Europea COM(2024) 149 del 27 marzo 2024 sul "Nono rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale" https://ec.europa.eu/regional_policy/information-sources/cohesion-report_en

Se analizziamo l'andamento dello stesso coefficiente di variazione tra le regioni di ciascun Paese (fig. 9), vediamo come Italia e Germania, pur evidenziando una dinamica simile fino al 2006, abbiano poi seguito percorsi differenti: in Germania il divario tra regioni (principalmente tra quelle occidentali e quelle orientali) si è ridotto, mentre in Italia è aumentato (principalmente tra le regioni settentrionali e quelle meridionali).

Fig. 9 – Coefficiente di variazione del PIL pro capite a PPA a livello regione *(NUTS 2)* all'interno di ciascun Paese



Fonte: Eurostat

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- favorire politiche di coesione maggiormente agganciate a quelle per la competitività attraverso un nuovo approccio focalizzato sul territorio (*place-based*). Questo richiede che le autorità locali coinvolte nella programmazione e implementazione dei programmi lo facciano con un'ottica più integrata con le *policy* nazionali ed europee, che tenga conto anche degli effetti, sul loro territorio, delle transizioni digitale e ambientale e dei relativi risvolti economici e sociali;
- potenziare le strategie per le Aree Interne, al fine di contrastarne lo spopolamento, attivando processi di sviluppo che sappiano gestire la complessità di questi territori attraverso forti partenariati tra enti locali, operatori economici e società civile, nonché favorendo l'avvio e il consolidamento di attività economiche (commercio, ricettività e servizi alle persone) decisive per la vivibilità e il ripopolamento di tali luoghi;

- mantenere un certo grado di flessibilità nella rimodulazione delle risorse per rafforzare la capacità di risposta delle regioni ad eventuali shock asimmetrici. Ciò si può realizzare attraverso riallocazioni più rapide e meno rigide, prevedendo tassi di cofinanziamento europei al 100 per cento anche in caso di eventi calamitosi e gravi recessioni;
- promuovere una maggiore flessibilità di utilizzo dei fondi e continuità con il NGEU, che sono le basi per il futuro della coesione. Occorre investire, soprattutto nelle aree meno sviluppate, nella capacità istituzionale per massimizzare l'efficacia delle politiche e dei fondi europei, integrando e coordinando le *policy* nazionali con quelle territoriali. Un partenariato effettivo e più forte, attraverso il confronto sulle scelte con gli *stakeholders* (che presuppone un'adeguata *accountability* degli investimenti pubblici), migliora la qualità delle scelte e incoraggia l'adesione alle misure di *policy*, amplificandone gli effetti socio-economici;
- adottare il medesimo approccio dei Piani di Ripresa e Resilienza, basato non solo su parametri di spesa, ma anche sul conseguimento di risultati – tra investimenti e riforme – misurabili in termini di effetti;
- semplificare la politica di coesione, anche attraverso la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese e per le autorità di gestione;
- sostenere l'impegno nella formazione del personale della PA, in particolare degli Enti territoriali, per lo sviluppo delle competenze nella pianificazione e nell'implementazione dei programmi comunitari.

4.2 Rafforzare il ruolo delle città nelle politiche UE

In un contesto sociale ed economico sempre più complesso – nel cui ambito le città sono i luoghi in cui si manifestano con più evidenza le sfide poste dai cambiamenti climatici, dalle disuguaglianze, dal degrado ambientale e dal declino demografico – è fondamentale agire sulle politiche urbane per sostenere la coesione sociale e la competitività delle imprese. Tra le varie dimensioni della vita urbana, quella della prossimità costituisce un aspetto che, più di altri, può condizionare in modo rilevante il benessere dei cittadini. Una dimensione di cui le attività economiche sono un pilastro insostituibile grazie al loro radicamento e alla vicinanza alla quotidianità delle persone.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- bilanciare lo sviluppo economico delle città con la creazione di ambienti sostenibili, inclusivi e di qualità per tutti i cittadini, seguendo i *driver* della transizione ecologica e digitale. Si tratta di una direzione che già ispira le misure dell'Unione in materia di aree urbane, nella politica di coesione e nei suoi diversi strumenti, come l'Iniziativa Urbana Europea (*European Urban Initiative* – EUI) e il programma URBACT, nei quali l'Italia ricopre una posizione di rilievo. È fondamentale prolungare e rafforzare queste azioni di indirizzo e sostegno finanziario per aiutare le città europee a trasformarsi e adattarsi, scambiando conoscenza e accrescendo il proprio potenziale con azioni innovative;
- adottare un'Agenda europea delle economie urbane quale cornice condivisa di principi che gli Stati membri dovranno in seguito declinare in piani e misure concrete, per sostenere

la diversità dell'offerta e valorizzare l'importante ruolo delle attività economiche di prossimità;

- sostenere la volontà del Parlamento Europeo[30] relativa al progetto per la creazione della *European Capital of Small Retail*, un importante riconoscimento dei valori extra-economici prodotti dalle imprese di prossimità e dell'azione che esse esercitano nel contrastare il degrado delle città, i fenomeni di spopolamento, l'omologazione dei paesaggi urbani e la standardizzazione della loro offerta di servizi;
- sostenere la volontà del Parlamento Europeo[31] di rafforzare il ruolo delle piccole città, dei piccoli comuni e dei centri urbani per imprimere nuovo slancio alle economie locali e contrastare gli impatti negativi dei cambiamenti demografici e climatici su questi territori, anche attraverso azioni di innovazione sociale e digitale e la definizione di strategie locali integrate e plurifondo;
- prevedere incentivi all'apertura, alla riattivazione e all'ampliamento delle strutture adibite a luoghi della cultura, attraverso progetti di riqualificazione urbana che tengano conto delle esigenze di ammodernamento, di innovazione strutturale e di efficienza energetica degli spazi. Tali luoghi possono contribuire al rilancio dell'occupazione, sia diretta che indiretta e soprattutto giovanile, e al rafforzamento di forme di aggregazione sociale sempre più importanti per le comunità di riferimento. Si propone peraltro di dare una forte centralità, come in parte l'Unione già prevede, al modello delle imprese culturali e creative, garantendo ancora maggiori risorse all'interno della programmazione;
- porre attenzione al commercio elettronico come componente/prodotto della digitalizzazione. Da una parte, infatti, le imprese stanno valorizzando le opportunità offerte dall'*e-commerce* e dai nuovi strumenti digitali per raggiungere nuovi mercati, migliorare l'efficienza e crescere. Dall'altra, è necessario uno sguardo attento al futuro, nell'era digitale, relativamente agli impatti sui centri storici e sulle *high street*, anche in relazione al loro *appeal* turistico, perché la bellezza e la vivibilità delle città europee sono uno dei punti di forza dell'Europa come attrazione turistica internazionale.

4.3 L'Europa della cultura

Il settore culturale, con oltre 1,7 milioni di imprese e il 3,8 per cento dell'occupazione totale dell'UE nel 2022[32], risulta vitale per la coesione sociale e l'identità comune europea[33]. Per creare, quindi, un'"Europa della cultura" che sia dinamica e all'avanguardia nell'era digitale, Confcommercio-Imprese per l'Italia ritiene fondamentale:

30 Risoluzione del Parlamento Europeo del 17 gennaio 2023 sull'istituzione di una Capitale europea del commercio locale https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0006_IT.html

31 Risoluzione del Parlamento Europeo del 15 settembre 2022 sulla coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione Europea: ottava relazione sulla coesione https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0326_IT.html

32 Dati sul settore culturale *Culture and Creativity* (europa.eu) – Eurostat 2023

33 In linea con quanto previsto dal Piano di lavoro dell'Unione Europea per la cultura 2023-2026

- rivedere la tutela della proprietà intellettuale e del diritto d'autore che la rivoluzione digitale ha reso più complessa, regolamentando nuovi modelli di creazione di opere e contenuti che stanno diventando non solo "per tanti", ma anche "di tanti";
- garantire un equo compenso e norme minime di sicurezza sociale ad artisti e creativi. Rappresenta un ottimo punto di partenza, a tal proposito, l'iniziativa legislativa del Parlamento Europeo relativa ad una sorta di "Statuto" degli artisti e degli operatori nei settori culturali e creativi[34];
- stabilire sinergie con programmi come *Erasmus+* e *Orizzonte Europa*, che possono supportare la creazione di rapporti intersettoriali e la crescita del *Nuovo Bauhaus Europeo* (NEB)[35];
- aumentare gli investimenti e le opportunità finanziarie per la cultura, con obiettivi mirati a rafforzare la competitività del settore, agevolare forme di partenariato co-creativo e l'accesso a prodotti e servizi culturali;
- favorire la partecipazione culturale e avvicinare nuove fasce di pubblico giovane, anche attraverso un "bonus cultura" transfrontaliero, che possa essere sviluppato a livello UE[36], sulla scorta delle esperienze di Francia, Germania, Italia e Spagna;
- avviare un'azione di formazione e riqualificazione professionale nel settore culturale e creativo anche attraverso gli strumenti dell'UE. Va, infatti, data risposta al fabbisogno di nuove competenze e professionalità necessarie anche per gestire la costante evoluzione tecnologica e digitale.

Nonostante l'efficacia del dialogo strutturato *Voci della cultura*, sostenuto dalla Commissione, è essenziale che il metodo di coordinamento aperto favorisca soluzioni condivise su alcuni obiettivi prioritari:

- un utilizzo ottimale di *Europa Creativa*[37] e degli altri programmi europei esistenti, così come degli strumenti finanziari della BEI e del FEI;
- piena integrazione della dimensione culturale negli accordi commerciali UE-Paesi terzi;
- un migliore coordinamento delle politiche culturali all'interno della Commissione e, più in generale, meccanismi di interazione più fluida tra le Istituzioni europee e gli stessi settori culturali e creativi;
- lo sviluppo di un mercato "europeo" per la creatività e la cultura, in attuazione dell'articolo 167, comma 4, del TFUE e nell'ambito delle politiche del mercato interno, della concorrenza e del commercio.

34 Risoluzione del Parlamento Europeo del 21 novembre 2023 recante raccomandazioni alla Commissione concernenti un quadro dell'UE per la situazione sociale e professionale degli artisti e degli operatori nei settori culturali e creativi https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0405_IT.html

35 https://new-european-bauhaus.europa.eu/index_en

36 Nota del Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea del 3 Novembre 2023 (14972/23) https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-14972-2023-INIT/x/pdf

37 Per il programma *Europa Creativa 2021-2027* si segnala che i finanziamenti sono aumentati del 50 per cento (2,44 miliardi di euro, rispetto agli 1,47 miliardi del programma 2014-2020)

4.4 Il Sistema delle Professioni

Le libere professioni svolgono un ruolo decisivo nello sviluppo economico e sociale dell'UE. Accanto alle professioni regolamentate che richiedono il possesso di qualifiche specifiche, si stanno sempre più affermando professioni che, pur in assenza di regolamentazione, sono caratterizzate anche da percorsi di alta qualificazione. Per queste professioni, che in Italia hanno una disciplina di riferimento nella legge 14 gennaio 2013, n. 4, occorre favorire trasparenza e riconoscibilità delle competenze e dei percorsi formativi, quali elementi essenziali a garanzia dell'utenza e di una sana concorrenza sul mercato.

Agevolare in Europa la mobilità dei professionisti soggetti a regolamentazione risulta ancora complesso e al momento non si registrano progressi significativi riguardo alla valutazione di una potenziale riduzione della regolamentazione dei servizi professionali. Inoltre, il Piano presentato dall'Italia alla Commissione ai sensi della direttiva 2005/36/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, ancora non considera alcune professioni regolamentate, che dovranno, quindi, essere opportunamente incluse[38].

Ciononostante, in questo contesto si inserisce positivamente la riforma italiana della professione di guida turistica, regolamentata dalla legge 13 dicembre 2023, n. 190, conformemente a quanto previsto dal PNRR[39] e alle raccomandazioni europee[40]. La nuova legge ha finalmente definito uno standard nazionale per la professione, anche al fine di contrastare l'abusivismo.

Alla luce di quanto premesso, per promuovere un mercato effettivamente inclusivo e competitivo anche per le professioni, Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- attuare l'equiparazione tra imprese e professionisti[41] nelle misure di sostegno ed incentivazione;
- proseguire l'armonizzazione dei percorsi formativi[42]; promuovere la definizione di parametri comuni per la certificazione delle competenze, fondamentali per garantire la libera circolazione dei professionisti all'interno dell'UE[43]; contribuire alla comparabilità e al mutuo riconoscimento delle qualificazioni per contenuto di conoscenze, abilità e competenze;

38 Si fa riferimento alla professione di erborista, di odontotecnico e a quelle della sicurezza sul lavoro

39 La riforma è prevista alla misura M1C3-R 4.1-10 del PNRR

40 Cfr. le Comunicazioni della Commissione Europea COM (2021) 385 del 9 luglio 2021 e COM (2016) 820 del 10 gennaio 2017 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0385&from=EN; https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016DC0820&from=en

41 Per l'accesso ai fondi UE, tale condizione è stata disposta con il titolo I dell'Allegato alla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2013 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003H0361. I professionisti sono stati, inoltre, espressamente individuati a livello europeo dalle Linee d'azione per le libere professioni del Piano d'azione imprenditorialità 2020, come destinatari a tutti gli effetti dei fondi europei stanziati fino al 2020, sia diretti che erogati tramite Stati e regioni

42 Nel giugno 2020 la Commissione Europea ha lanciato la *European Skills Agenda 2020-2025* che fissa obiettivi quantitativi ambiziosi per lo sviluppo e la riqualificazione delle competenze

43 Come avviene con l'*European Qualifications Framework* – EQF, il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale Ecvet, ESCO ed *Europass*

› incentivare la rappresentatività e la partecipazione a livello europeo di tutte le professioni (anche le non regolamentate), in linea con quanto previsto dal documento finale realizzato nel 2014 dal gruppo di lavoro della Commissione sulle linee di azione a favore delle libere professioni.

5. Il Green Deal

Nel quadro delle crescenti sfide derivanti dalla complessità del contesto geopolitico internazionale, la transizione *green* rappresenta un'opportunità per ridefinire i modelli di sviluppo e fare in modo che la sostenibilità possa trasformarsi, oltre che in elemento di riduzione dell'impronta ecologica, anche in motore trainante di prosperità economica e *driver* di crescita e occupazione. Il complesso insieme di proposte degli ultimi anni in materia di clima, energia, uso del suolo, trasporti e fiscalità mira a rendere l'Europa il primo continente al mondo neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050.

5.1 Un Green Deal sostenibile per l'economia europea

La sfida è, ora, quella di fare in modo che le Istituzioni UE, nel perseguire giustamente obiettivi ambientali ambiziosi, li coniughino con le ragioni di una transizione ecologica economicamente e socialmente sostenibile. La transizione verde del sistema produttivo sarà possibile solo se tutte le imprese saranno attivamente coinvolte.

Questo significa adottare un approccio pragmatico alla transizione, che deve essere fondata su valutazioni di impatto ampie e affidabili, su criteri di gradualità e di sostenibilità economica e sociale, sul principio di neutralità tecnologica e su strumenti finanziari di incentivazione e di accompagnamento per le imprese, per i cittadini e per i territori. In particolare, gli investimenti riguardanti le imprese del terziario assumono un ruolo cruciale, in ragione del rapporto di prossimità tra tali imprese e il mercato e, dunque, della possibilità di stimolare in tal modo cambiamenti di stili di vita e di consumo.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- costruire un *Green Deal* a "misura di MPMI": affinché queste possano essere pienamente coinvolte nel processo di transizione *green*, è, infatti, necessario che la neutralità climatica sia supportata da politiche volte alla semplificazione amministrativa e normativa, all'accesso più rapido al credito ed ai finanziamenti, all'incentivazione di prodotti ecocompatibili, all'innovazione di servizi tradizionali e allo sviluppo di nuovi modelli di consumo;
- rendere la disciplina europea sugli imballaggi coerente rispetto alle caratteristiche e alle esigenze del sistema produttivo, pur senza compromettere i giusti obiettivi della transizione ecologica che l'Europa e i suoi Stati membri intendono perseguire. In tal senso, occorrerà correggere il nuovo regolamento europeo, sia nella parte che afferma il primato del riuso rispetto a quello del riciclo, sia in quella che introduce divieti di utilizzo di numerose tipologie di imballaggi monouso e impone sistemi obbligatori di cauzionamento. Sarà poi necessario rendere la disciplina unionale maggiormente flessibile, consentendo a ciascuno Stato di determinare autonomamente le specifiche modalità per raggiungere gli obiettivi condivisi;
- sviluppare le filiere del riuso e del riciclo per un'economia circolare in grado di generare opportunità imprenditoriali e *green job*. Occorre, ancora, promuovere produzioni sostenibili e rafforzare la prevenzione della produzione di rifiuti, riducendo le quantità da smaltire, consolidando modelli di consumo consapevole, la partecipazione alla raccolta differenziata, all'acquisto di prodotti riciclabili e realizzati con materiali provenienti dal riciclo, aumentando

il riutilizzo di prodotti e di imballaggi. Tutto ciò potrà verificarsi solo se si andrà a colmare il *gap* impiantistico e, parallelamente, si provvederà a semplificare e ad armonizzare il quadro normativo necessario per agevolare la nascita di nuovi mercati *green*. È il caso della disciplina sull'*End of Waste*, che occorrerà rendere maggiormente fruibile per le imprese, a cominciare dal riconoscimento della possibilità di trasformare i rifiuti in risorse da reimmettere nel ciclo produttivo.

Sul fronte della transizione ecologica dei trasporti, la dimensione ambientale della sostenibilità andrà conciliata con quella economica e sociale, recuperando, anche rispetto ad alcuni eccessi del pacchetto *Fit for 55*, un pieno rispetto del requisito di neutralità tecnologica.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- rivedere in maniera meno restrittiva e più realistica, alla luce delle diverse tecnologie pulite concretamente disponibili, i requisiti previsti dalla disciplina degli aiuti di Stato per la transizione ecologica, al fine di promuovere un più incisivo processo di riconversione sostenibile degli autoveicoli e delle navi;
- definire nello specifico che cosa si intenda per carburanti CO_2 neutri. In questo contesto, uno strumento efficace per valorizzare il contributo alla decarbonizzazione che i combustibili alternativi, i biocarburanti e i carburanti sintetici possono offrire nell'autotrasporto è rappresentato dall'introduzione di un fattore di correzione del carbonio (*Carbon Correction Factor* – CCF), che scomputi le emissioni di CO_2 dei veicoli endotermici pro quota per il combustibile rinnovabile impiegato;
- preservare la possibilità di riconoscere un regime di accisa differenziata per gli utenti professionali rispetto alle modifiche da apportare alla direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici. Al riguardo, il cosiddetto gasolio commerciale rappresenta un correttivo indispensabile per ricostruire un campo da gioco livellato per le nostre imprese, gravate dal più alto valore di accisa ordinaria tra gli Stati membri. Inoltre, andrebbero preservate le esenzioni fiscali previste in favore del trasporto marittimo, in considerazione della dimensione internazionale del rispettivo mercato di riferimento;
- correggere alcune misure del regime di scambio delle emissioni (*Emissions Trading System* – ETS) che rischiano di penalizzare il sistema portuale dell'Unione Europea, nonché di compromettere l'auspicato processo di cambio modale; ci si riferisce, in particolare, all'esigenza di escludere dal sistema di scambio delle emissioni i porti di *transhipment* che rischierebbero, altrimenti, di essere estromessi dal mercato per la concorrenza dei più convenienti e geograficamente molto prossimi scali extraeuropei. D'altra parte, al fine di non penalizzare le comunità insulari e la continuità territoriale, andrebbero esclusi dal regime ETS anche i collegamenti marittimi con le isole maggiori, così come già previsto per quelle minori;
- promuovere il trasporto combinato e intermodale attraverso l'attivazione di un programma europeo di incentivazione che, alla luce delle esperienze dei programmi *Marco Polo* e *Marco Polo II*, supporti soluzioni di trasporto multimodali più sostenibili, come le Autostrade del Mare.

5.2 Una politica energetica comune dell'UE

Le sfide che l'UE deve affrontare nel campo dell'energia comprendono questioni quali la crescente dipendenza dalle importazioni, la diversificazione delle fonti, i rischi per la sicurezza nei Paesi produttori e di transito, i lenti progressi nell'efficientamento energetico, una completa integrazione e interconnessione nei mercati energetici.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- adottare una compiuta e comune politica energetica, a partire dalla revisione del funzionamento del mercato elettrico all'ingrosso. La riforma dovrà garantire la riduzione della dipendenza dei prezzi dell'energia da quelli dei combustibili fossili, proteggendo così consumatori ed imprese dalle fluttuazioni dei valori delle materie prime energetiche;
- predisporre un piano delle tecnologie emergenti e definire linee strategiche in grado di sostenere la filiera europea delle rinnovabili;
- proseguire nella diversificazione delle fonti di approvvigionamento per superare quanto prima la vulnerabilità intrinseca dei singoli Stati ed evitare il rischio di crisi future se, come prevedibile, la domanda asiatica di metano aumenterà per sostituire il carbone nelle centrali cinesi;
- investire nei sistemi di accumulo, sviluppare reti sempre più integrate e intelligenti, investire ancora di più nella diffusione delle comunità energetiche oltre che nello sviluppo e nell'uso di tecnologie più pulite ed efficienti, rendendole accessibili a consumatori, imprese e territori. Al riguardo, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili dovranno essere sostenute ed incentivate in quanto soluzioni indispensabili per la transizione *green*, oltre che necessarie per ridurre la vulnerabilità agli shock dei prezzi e, al tempo stesso, per assicurare la progressiva autonomia energetica.

Sarà fondamentale rafforzare le *partnership* con altri Paesi, tanto per estendere la cooperazione nell'esplorazione, nella produzione e nell'utilizzo di materiali rari, in particolare come input nel settore dei componenti di installazione per la produzione o lo stoccaggio di energia rinnovabile, quanto per sviluppare produzione, consumo e commercio di idrogeno rinnovabile, centrale per decarbonizzare i sistemi energetici. Su quest'ultimo fronte, occorrerà investire di più e lavorare almeno su due diversi ambiti:

- creare una capacità transfrontaliera sufficiente per permettere il libero scambio di idrogeno tra i Paesi dell'UE. In questo contesto, sarà necessario sviluppare infrastrutture e politiche per facilitare il trasporto e la distribuzione di idrogeno attraverso i confini nazionali. Questo potrebbe includere, ad esempio, la costruzione di metanodotti per l'idrogeno, l'armonizzazione delle normative tecniche e di sicurezza, la rimozione delle barriere commerciali;
- creare un mercato europeo integrato dell'idrogeno, ovvero le condizioni per un sistema in cui l'idrogeno possa essere liberamente scambiato tra i Paesi dell'UE, similmente a come funziona attualmente il mercato del gas naturale. Questo richiede non solo lo sviluppo delle infrastrutture fisiche per il trasporto, ma anche un quadro normativo che permetta e regoli il suo commercio.

Rimane in ogni caso ferma la necessità di rimettere al centro dell'agenda politica europea il dibattito sul nucleare pulito di ultima generazione. Le difficoltà per un suo rilancio sono note ma non possono bloccare gli investimenti nella ricerca, necessari per lo sviluppo di un nucleare diverso, di ultima generazione, in grado di avviare l'industrializzazione del processo di fusione a confinamento magnetico; una strada che può portare a una fonte energetica pulita, sicura e virtualmente inesauribile, senza emissione di gas serra e senza scorie radioattive da dover collocare e smaltire.

In questa direzione, è rilevante la proposta contenuta nella Comunicazione della Commissione del 6 febbraio scorso[44], che mira a sviluppare la cooperazione tra *stakeholder* a livello europeo per la realizzazione di piccoli reattori modulari (*Small Modular Reactor* – SMR) che potrebbero condurre ad una decarbonizzazione sicura, garantendo, al tempo stesso, una robusta catena di approvvigionamento e forza lavoro qualificata.

Andrebbero, invece, rivisti alcuni aspetti della *Energy performance of buildings directive,* che non tengono nella giusta considerazione le specificità del nostro Paese, caratterizzato da un patrimonio edilizio ricco di immobili storici e culturali in gran parte vetusti e, comunque, costruiti prima dell'introduzione di normative energetiche e antisismiche.

Il giusto proposito di spingere gli Stati al miglioramento del rendimento energetico del proprio patrimonio immobiliare – aumentandone l'efficienza, incrementando l'uso di fonti rinnovabili e riducendo, al contempo, le emissioni climalteranti – dovrebbe, infatti, essere accompagnato da norme più elastiche e dal potenziamento dei regimi di esonero ed esclusione per ulteriori specifiche categorie di immobili, soggetti e contesti. Andrebbero, poi, stanziate nuove risorse comuni da mettere a disposizione per la riqualificazione energetica degli edifici garantendo, al tempo stesso, una maggiore flessibilità nelle loro modalità di utilizzo. Rimane ferma la necessità di rivedere strutturalmente ed in modo organico tutti i vigenti strumenti incentivanti, così da integrarli in un efficace sistema di supporto all'efficientamento energetico e alla messa in sicurezza degli edifici, che sia sostenibile per le finanze pubbliche e il mercato.

44 Comunicazione della Commissione Europea COM (2024) 63 del 6 febbraio 2024 "Il traguardo climatico europeo per il 2040 e il percorso verso la neutralità climatica entro il 2050 all'insegna di una società giusta, prospera e sostenibile" https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM%3A2024%3A63%3AFIN

6. La politica fiscale dell'UE

La dimensione economica che l'UE intende rafforzare passa anche attraverso gli obiettivi che essa si è data, soprattutto in riferimento alle sfide della doppia transizione verde e digitale, che necessitano di investimenti significativi. Basti ricordare che la sola transizione verde nella UE richiederà investimenti per 620 miliardi di euro l'anno fino al 2030.

6.1 Un nuovo bilancio comune per le sfide dell'UE

Il NGEU ha superato le rigidità quantitative e qualitative del bilancio dell'UE, ma è uno strumento temporaneo nato eccezionalmente ai tempi della pandemia da Covid-19 e, quindi, con una durata limitata, ovvero fino al 2026.

Le regole del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), sia quelle in vigore che quelle approvate nel trilogo del 10 febbraio 2024, facendo riferimento al saldo strutturale di bilancio, tengono conto del ciclo economico e permettono alle politiche fiscali nazionali di agire in tempi di recessione. Tuttavia, la fine del NGEU e l'entrata in vigore delle previste nuove regole del PSC renderanno più difficile per i Paesi ad elevato debito proseguire negli investimenti rilevanti dopo il 2026.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- dotare l'UE di una maggiore capacità di spesa per realizzare gli investimenti in beni pubblici europei come la decarbonizzazione, la digitalizzazione e la difesa comune. Questo per bilanciare i vincoli imposti a livello nazionale dal previsto nuovo PSC. Nella discussione sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2028-2035, l'UE può far tesoro dell'esperienza NGEU per costruire un bilancio comune 'potenziato' permanente, con adeguate capacità di debito e capacità fiscale;
- stimare attentamente l'impatto del futuro allargamento dell'UE, che vede candidati Stati con un PIL pro capite a parità di potere d'acquisto inferiore a quello dell'UE a 27 ed eventualmente adattare i programmi di spesa del QFP 2028-2035, soprattutto con riferimento alla politica agricola e a quella di coesione.

6.2 Una politica europea per le filiere produttive strategiche

Oltre ad una domanda comune per i beni pubblici europei, è necessario valutare come sostenere l'offerta europea, quindi le imprese, soprattutto nei settori ritenuti strategici. Le interruzioni dei flussi commerciali e la concorrenza internazionale con sussidi e clausole spesso contrarie alle regole del WTO (si pensi al caso dell'*Inflation Reduction Act* degli Stati Uniti[45]) hanno obbligato l'UE a rispondere con una nuova politica per sostenere le filiere produttive europee.

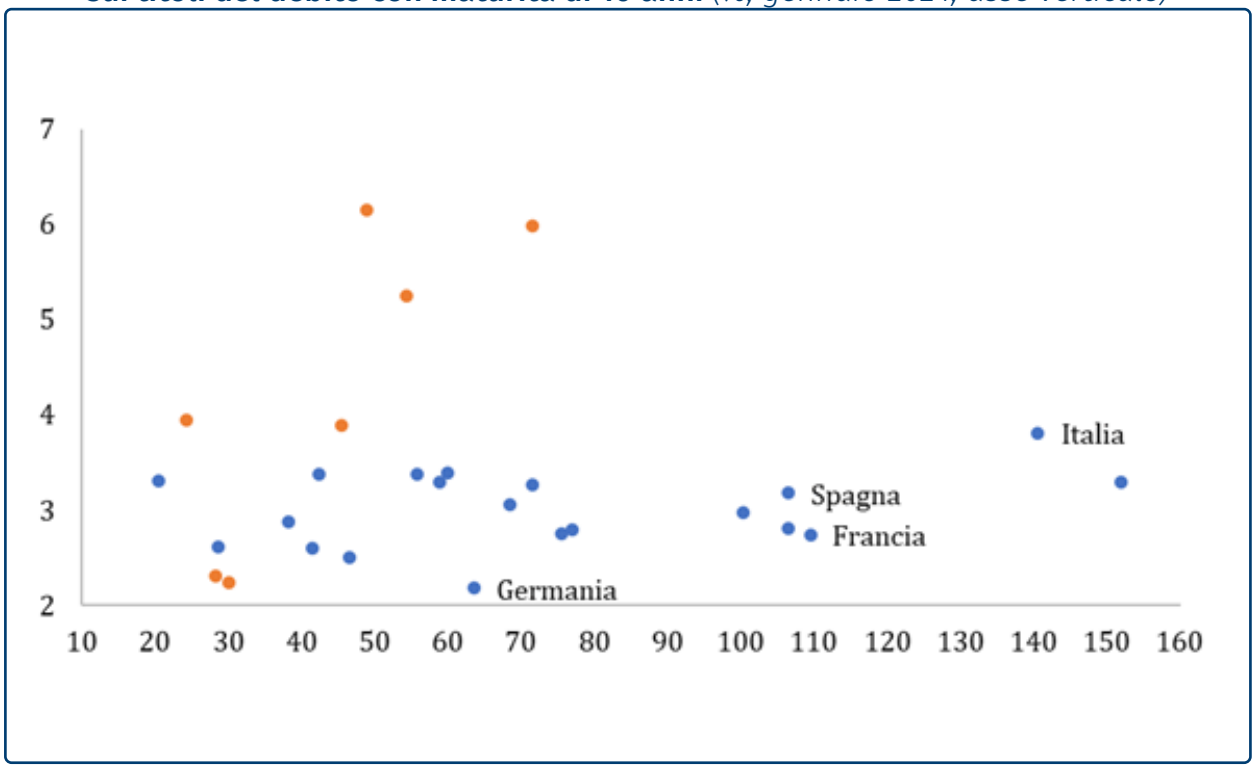
45 L'*Inflation Reduction Act* (IRA) è un piano per incoraggiare la transizione ecologica negli Stati Uniti con un *budget* di circa 400 miliardi di USD. Tuttavia, alcuni sussidi o crediti d'imposta sono accessibili se il bene o il servizio in questione soddisfa determinati criteri di produzione nazionale o se è prodotto in un Paese con cui gli Stati Uniti hanno un accordo di libero scambio. L'UE, che resta esclusa dai benefici in quanto non vi è un accordo di libero scambio UE – Stati Uniti in vigore, accusa gli Stati Uniti di concorrenza sleale

Nell'immediato, sono state allentate le restrizioni per la concessione di aiuti di Stato[46] nei settori rilevanti per la diffusione delle energie rinnovabili e la decarbonizzazione dei processi industriali. Nel frattempo, la Commissione si è impegnata per adottare un Fondo di sovranità europeo[47] per aiutare le imprese dell'UE con uno strumento comune.

La mancata approvazione di tale Fondo ha lasciato la responsabilità in capo ai governi nazionali e ai rispettivi aiuti di Stato. Tuttavia, gli Stati membri hanno diversa capacità fiscale, considerando i rispettivi livelli di debito pubblico e le restrizioni poste dal nuovo previsto PSC.

Nella Figura 10 si evidenzia come gli Stati membri abbiano diversi livelli di debito pubblico in percentuale del PIL (141 per cento per l'Italia e 64 per cento per la Germania previsti nel 2024) ed un diverso costo per il suo finanziamento (3,81 per cento per l'Italia e 2,18 per cento per la Germania nel gennaio 2024).

Fig. 10 – Debito pubblico *(% del PIL, 2024, asse orizzontale)* **e tasso di interesse sui titoli del debito con maturità di 10 anni** *(%, gennaio 2024, asse verticale)*



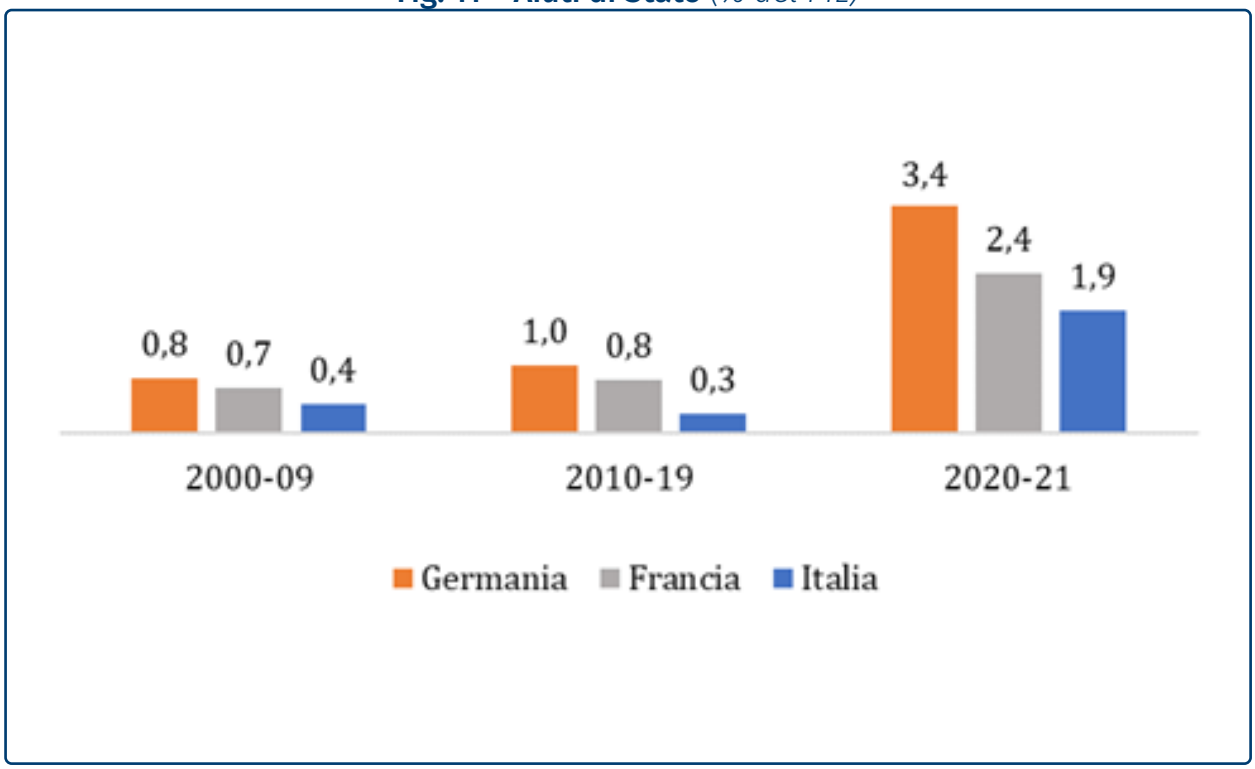
Fonte: AMECO e Eurostat (in blu i Paesi dell'Eurozona)

46 Commissione Europea, "Quadro temporaneo di crisi per misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia a seguito dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina", Comunicazione del 23 marzo 2022, modificato il 20 novembre 2023

47 Dichiarazione del Commissario Thierry Breton, "A European Sovereignty Fund for an industry "Made in Europe"", Bruxelles, 15 settembre 2022

È possibile notare come, già negli anni passati, i principali Paesi abbiano avuto diversi gradi di 'generosità' nel concedere aiuti di Stato, con l'Italia fanalino di coda (fig. 11).

Fig. 11 – Aiuti di Stato *(% del PIL)*



Fonte: Eurostat

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- adottare politiche di filiera coerenti con la complessa natura di catene del valore che includono tanto l'industria quanto i servizi;
- riaffermare l'eccezionalità degli aiuti di Stato. È necessario non prorogare oltre il 2025 le deroghe stabilite dal "Quadro temporaneo di crisi e transizione per misure di aiuto di Stato", per non destabilizzare il *level playing field* previsto per il mercato interno;
- adottare il Fondo europeo per la sovranità nel QFP 2028-2035 partendo dalla piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa (*Strategic Technologies for Europe Platform* – STEP[48]) per supportare le imprese nei settori strategici con sussidi il meno distorsivi possibile nel rispetto delle regole del WTO;
- bilanciare territorialmente le politiche per le filiere produttive strategiche europee, per contrastare discriminazioni generate dalle diverse specializzazioni degli Stati membri. Anche per questo motivo, è necessario proseguire nell'integrazione del mercato interno e rafforzare le catene del valore europee includendo i servizi.

48 Lo STEP è stato approvato nella revisione del QFP 2021-2027 per sostenere il ruolo dell'Europa nelle tecnologie critiche ed emergenti per le transizioni verde e digitale: da quelle informatiche -quali la microelettronica, l'informatica quantistica e l'intelligenza artificiale – alla biotecnologia, alla biofabbricazione e alle tecnologie a zero emissioni nette

7. La governance dell'UE

La legislatura 2024-2029 costituirà un momento importante per discutere sull'adozione di un processo decisionale più efficace e trasparente, soprattutto prima di un possibile allargamento dell'UE. Nel corso dei prossimi anni, infatti, diversi Paesi appartenenti alla regione caucasica e dei Balcani potranno entrare a far parte dell'UE.

7.1 Un processo decisionale più efficiente ed inclusivo

L'UE ha dato dimostrazione di poter agire in modo rapido nell'affrontare numerose sfide. Ciononostante, in alcune occasioni nel corso degli anni, la risposta dell'UE è stata rallentata o bloccata quando, per il voto in Consiglio, era prevista l'unanimità. Con più di 30 Paesi, l'Unione Europea non potrà funzionare se permarranno le attuali modalità di ricorso al diritto di veto nei processi decisionali da parte dei suoi Stati membri.

Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a:

- ampliare il ricorso a un sistema di voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, soprattutto in vista di un allargamento. Secondo il Parlamento Europeo[49] non è necessario modificare i trattati in quanto si possono utilizzare le "clausole passerella", un meccanismo del trattato che consente al Consiglio di passare dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata. Ma le "clausole passerella" richiedono l'unanimità per essere attivate;
- riconoscere un compiuto diritto d'iniziativa legislativa al Parlamento Europeo, l'unica Istituzione eletta direttamente dai cittadini dei Paesi membri dell'UE;
- ridefinire e rafforzare le dinamiche procedurali di rapporto fra le Istituzioni europee e i Parlamenti nazionali e regionali;
- riconoscere un maggiore rilievo ai pareri del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), quale organismo fondamentale per rappresentare e sintetizzare gli interessi delle parti sociali europee nel corso del processo decisionale dell'UE, specialmente con riferimento ai negoziati del prossimo QFP 2028-2035, con particolare attenzione alla politica di coesione;
- rafforzare e ampliare la partecipazione delle parti sociali europee nei processi di valutazione d'impatto della regolamentazione, al fine di consentire alle imprese di consolidare i benefici dell'operare in un contesto competitivo e innovativo.

Preme, infine, sottolineare come, particolarmente nel corso degli ultimi anni, le Istituzioni UE abbiano fatto spesso ricorso all'uso di atti delegati all'interno dei testi legislativi. Il processo decisionale degli atti delegati risulta essere, però, meno trasparente rispetto alla consueta procedura legislativa ordinaria e non consente facilmente alle imprese europee di rappresentare le loro istanze. Questo elemento risulta essere molto importante, poiché le questioni rimandate alla legislazione secondaria sovente riguardano l'attuazione pratica della normativa europea.

- Confcommercio-Imprese per l'Italia invita a trattare come prioritaria la questione degli atti delegati, sia favorendo una maggiore trasparenza dei processi legislativi inerenti alla delega, sia riducendo l'utilizzo del potere di delega ai casi in cui sia strettamente necessario.

49 Risoluzione del Parlamento Europeo dell'11 luglio 2023 sull'attuazione delle "clausole passerella" nei trattati dell'UE https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0269_IT.html

ELEZIONI EUROPEE

2024

#VERSOILVOTO

#CONFCOMMERCIOCÈ

Manifesto per le elezioni europee 2024

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA